la beidana

cultura e storia nelle valli valdesi

50 numeri per 20 anni

luglio 2004

...VOCI DALLE VALLI VALDESI

5 euro

CENTRO CULTURALE VALDESE EDITORE

LA BEIDANA
anno 20°, n. 50 – luglio 2004

Autorizzazione Tribunale di Torino
n. 3741 del 16/11/1986

Pubblicazione periodica

Responsabile a termini di legge:
Piera Egidi

Redazione:
Marco Fraschia
(caporedattore)
Marco Butera
Marco Fratini
William Jourdan
Silvana Marchetti
Samuele Revel
Luca Pasquet
Sara Tourn
Ines Pontet

Società di Studi Valdesi
Via Beckwith, 3
10066 Torre Pellice (TO)
Tel. 0121.93.27.65
e-mail: ssvaldesi@yahoo.it

Centro Culturale Valdese Editore
Via Beckwith, 3
10066 Torre Pellice (TO)
Tel. 0121.93.21.79
Fax 0121.93.25.66
e-mail: centroculturalevaldese@tin.it
C. C. Postale n. 34308106

Abbonamento:

annuale	12 euro
estero ed enti	15 euro
sostenitore	26 euro
enti sostenitori	52 euro
la copia	5 euro
arretrati	6 euro

IVA ridotta a termini di legge.
Pubblicazioni cedute
prevalentemente ai propri soci.

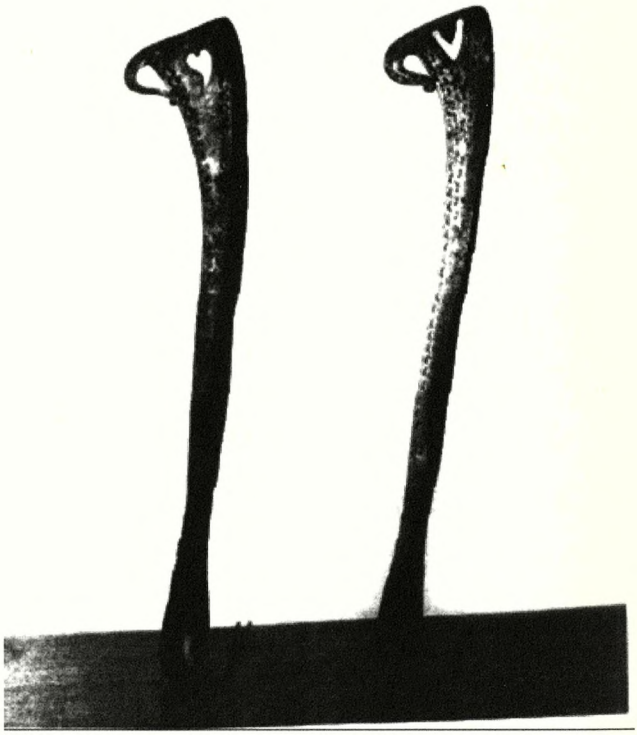
L'Editore garantisce la tutela dei dati personali,
che potranno essere rettificati o cancellati
a richiesta dell'interessato/a
ed essere utilizzati esclusivamente
per proposte o iniziative
legate alla finalità della rivista.

Progetto grafico:
Giuseppe Mocchia

Grafica:
Mario Ratsimba

Impaginazione:
Marco Fratini

Stampa:
Tipolitografia Alzani
Pinerolo



La *beidana*, strumento di lavoro delle valli valdesi, una sorta di roncola per disboscare il sottobosco, pare, secondo alcuni, che abbia mantenuto a lungo i caratteri agricoli, nonostante il suo impiego anche come arma, perché i Savoia, durante tutto il '600, impedivano ai valdesi il porto d'armi.
Essa è il simbolo dello scontro fra una dinastia regnante e un popolo di contadini protestanti del Piemonte
(archivio fotografico Fondazione Centro Culturale Valdese).

Venti anni, cinquanta numeri

Venti anni. Cinquanta numeri.

Un bel traguardo. Soprattutto se si pensa che la rivista era nata come semplice "supplemento". Il primo fascicolo uscì infatti con la data di agosto 1985 e l'indicazione della quarta di copertina lo definiva «supplemento al Bollettino della Società di Studi Valdesi».

Nata nell'ambito della Società di Studi Valdesi[1] da un gruppetto di studiosi che volevano recuperare alla storia valdese e delle valli valdesi le testimonianze, scritte e orali, troppo spesso ignorate dagli studi storici, «la beidana» ha vissuto con sempre maggiore partecipazione l'evoluzione del progetto del Centro Culturale Valdese di Torre Pellice, la cui data di nascita si colloca ufficialmente nel 1989[2].

Attualmente la rivista, pur essendo sempre espressione della Società, è via via più partecipe dei progetti e delle attività del Centro. Non solo per il fatto che quest'ultimo ne è l'editore, ma anche e soprattutto nella condivisione degli strumenti (biblioteche, archivio fotografico, centro di documentazione...) e nella partecipazione dei collaboratori. Questo doppio riferimento àncora saldamente la rivista a due pilastri: da una parte ad un'istituzione scientifica con più di 120 anni di storia; dall'altra ad una Fondazione giovane per data di nascita ma ormai matura per consolidamento sul territorio e

---

[1] Non ripercorriamo in questa sede le vicende della nascita della rivista; per una più ampia ricostruzione e per spunti di dibattito, rimandiamo agli *Editoriali* contenuti nel n. 1 (agosto 1985; pp. 3-5) e nel n. 2 (gennaio 1986; pp. 3-5) e ai seguenti articoli: D. JALLA, *«La beidana»: prime riflessioni*, n. 4, 1986, pp. 4-6; G. GONNET, *Riflessioni critiche (ma serene) sui primi 11 numeri de «La beidana»*, n. 13, 1990, pp. 4-8; B. PEYROT, *«La beidana» ha dieci anni: riflessioni sul passato e sguardo al futuro*, n. 19, 1993, pp. 5-10; M. ROSTAN, *A proposito de «La beidana»*, n. 20, 1994, pp. 3-6; G. GONNET, *Sul primo decennio de «La beidana»*, n. 21, 1994, pp. 5-6; M. FRATINI, *Il fallimento di Clio? Considerazioni sull'utilità della storia della vita*, n. 21, 1994, pp. 7-9; G. TOURN, *Perché la storia*, n. 22, 1995, pp. 4-7. Un interessante profilo del dibattito culturale e delle motivazioni storiografiche che stanno alla base della nascita della rivista è rievocato da Bruna Peyrot nel suo libro intitolato *Dalla Scrittura alle scritture*, Torino, Rosenberg & Sellier, 1998.

[2] Al primo decennio di vita del Centro la rivista ha dedicato buona parte del fascicolo n. 36 (ottobre 1999).

ricca di un patrimonio museale, documentario e librario testimone di secoli di storia. Questa sua caratteristica da un lato ne ha garantito la scientificità e la sopravvivenza dal punto di vista finanziario, dall'altro la rende meno "effimera", in quanto parte di un progetto culturale di più ampio respiro.

Locale e non locale

La partecipazione alle finalità e al lavoro della Società e del Centro sarebbe già di per sé motivo sufficiente per evitare alla rivista l'etichetta localistica.

Se poi è vero che essa ha come sottotitolo «cultura e storia nelle valli valdesi», con un riferimento ad un contesto territoriale spazialmente limitato, vale la pena riflettere sull'ormai desueta – anche se ancora per molti consueta – separazione fra *piccola* e *grande* storia. Proprio le finalità originarie della rivista tendevano infatti a rivalutare le testimonianze di quella che era ritenuta, spesso per motivi ideologici, "storia minore", per ricollegarle agli avvenimenti storici di un orizzonte più ampio. La ricostruzione delle dinamiche locali nel quadro degli avvenimenti sociali e politici del loro tempo fa sì che le barriere fra *piccola* e *grande* storia perdano il loro senso. Diventerebbe inoltre improprio parlare, in questo caso, di "storia locale", concetto su cui anche su queste pagine abbiamo avuto occasione di riflettere[3]. Il che, tuttavia, non significa che non esistano riviste di storia locale, nel momento in cui eleggano il proprio ambito geografico (e spesso ideologico) di appartenenza come unico riferimento culturale e orizzonte concettuale.

Valdese e non solo valdese

Quei «contadini protestanti del Piemonte» dei quali l'attrezzo-arma scelto a simbolo della rivista rappresenta lo scontro con il potere sabaudo sono senza dubbio i valdesi. Tuttavia, occuparsi soprattutto di storia valdese non è stata fin dall'inizio una dichiarazione di principio esclusiva o una deformazione ottica da parte dei fondatori, ma piuttosto la coscienza che per parlare di quest'area, intrecciando la geografia e la storia, era impossibile non trovarvi una specificità nell'impronta della presenza valdese e della sua particolare vicenda storica.

La rivista *dei* valdesi? Certamente la rivista nasce con un ambito di reclutamento di collaboratori e lettori soprattutto valdese (nonostante la caratterizzazione laica e non ecclesiastica della Società di Studi Valdesi). Tuttavia, fare una rivista che individui nel "fattore valdese" la specificità storica di

[3] Si veda il resoconto del dibattito organizzato dalla rivista a proposito del fascicolo n. 41 dedicato a *Scuola e storia*, che compare sul n. 45 (dicembre 2002), pp. 59-60, a firma di Marco Fraschia.

questo territorio non significa proporre una lettura valdese della storia. Né significa per questo produrre una rivista religiosa o di storia religiosa (va da sé che non è neppure un bollettino parrocchiale!).

Una rivista *per* valdesi? È a volte sorprendente come le etichette si appiccichino addosso alle cose e quanto poi diventi difficile togliersele di dosso. Se l'ambito in cui è nata la rivista era originariamente quello valdese (soprattutto per quanto riguarda i lettori), è anche vero che i collaboratori (e non solo quelli occasionali) sono stati "pescati" un po' ovunque. Che il termine "valdese" indichi la chiave di lettura del territorio e non l'appartenenza confessionale (ecclesiastica) del mezzo informativo sembra chiaro, per cui è potenzialmente irrilevante l'interrogativo se a scrivere la rivista siano dei valdesi oppure no, a patto che la ricerca sia condotta con metodo scientifico e con serietà. Tuttavia, i simboli a cui si àncora l'immaginario collettivo, abbiamo già visto, giocano un ruolo molto importante e il pericolo di una confessionalizzazione di settori dell'attività culturale o, al contrario, la (auto?)ghettizzazione di spazi della cultura sono sempre dietro l'angolo. La difficoltà di svestirsi di abiti non scelti crea inoltre dei problemi nella comunicazione con l'esterno e nel poter uscire da circuiti di diffusione predeterminati. La ricerca di lettori e collaboratori non è dunque lavoro tanto semplice...

Dietro l'angolo...

Difficile dire quali possano essere le prospettive future della rivista (garanzie di sopravvivenza economica a parte). Certo, i temi e gli ambiti di riflessione e di ricerca fin qui tralasciati sono tanti, troppi. In particolare, l'osservazione della realtà attuale del territorio con tutti i suoi problemi (trasporti, occupazione, turismo...) è spesso rimasta fuori dalle pagine della rivista, per poi fare capolino occasionalmente e magari in modo consistente (si vedano, per esempio, i periodici articoli sul turismo o l'intero fascicolo dedicato al problema dell'uso e abuso delle acque).

Il fascicolo presente affronta a volo d'uccello molti dei temi attualmente in gioco nella gestione del territorio e potrebbe costituire una buona base di partenza.

Per finire, per la sopravvivenza di una rivista di piccole dimensioni continua ad essere fondamentale il costante coinvolgimento e la ricerca di collaboratori occasionali e forze nuove che affianchino quelle esistenti nella definizione degli indirizzi culturali. Così come continua ad essere necessario e addirittura vitale il riscontro dei lettori, anche attraverso altre modalità di partecipazione e coinvolgimento (trasmissioni radiofoniche, dibattiti pubblici, escursioni storiche in gruppo, gestione della rete di distribuzione).

Questo numero

Cinquanta numeri e venti anni: due cifre belle tonde per un anniversario importante e significativo. Come celebrarlo degnamente? Con un numero speciale completamente diverso dagli altri: era questa l'indicazione emersa in una delle tante riunioni di redazione che hanno preceduto questa uscita. Ne seguirono molte altre, nelle quali, in mezzo a lunghe e spesso accese discussioni venivano delineandosi le caratteristiche del fascicolo: un numero tutto redazionale, senza articoli firmati da persone esterne; una specie di *summa* di temi che in vent'anni di attività la rivista ha affrontato nelle sue pagine; testi brevi, attenti al passato, ma soprattutto volti ad un'analisi del presente che sia di stimolo per il futuro; tante piccole «Zona Cesarini» che riflettono su aspetti importanti delle nostre valli; un quadro – parziale e non esaustivo – delle Valli oggi secondo i membri della redazione; un piccolo dizionario, sicuramente incompleto, per cercare di capire meglio la nostra realtà locale.

Alla fine eccolo qui: *Cinquanta per venti. Voci delle Valli*. Inizialmente le voci in elenco erano molte di più. Poi, si sono ridotte ad una ventina. Ogni articolo porta la firma di un redattore, che se ne assume la responsabilità, ma tutti i testi sono stati discussi collegialmente nelle riunioni redazionali e riscritti due-tre volte*. Le nostre aspettative erano forse ambiziose; un lavoro esaustivo e completo avrebbe infatti richiesto anni e la collaborazione di molti esperti. Del resto non era nostra intenzione fare un'enciclopedia delle Valli, ma fornire stimoli di riflessione su temi importanti già trattati altre volte sulla rivista. Molte voci infatti si rintracciano nell'indice tematico di questi primi cinquanta numeri pubblicato alla fine del fascicolo: un utile strumento per chi volesse approfondire la propria riflessione con altre letture.

Per le fotografie che accompagnano i testi è stato adottato lo stesso criterio dell'intero numero: abbiamo chiesto ad alcuni fotografi locali di darci un'immagine rappresentativa di una delle tre valli, escludendo monumenti molto noti e fotografie già pubblicate. Nell'insieme è emerso un panorama vario ed eterogeneo, a volte simbolico altre volte più naturalistico; tuttavia quello che più colpisce è la prevalenza di paesaggi o elementi architettonici rispetto alle persone. Che ciò sia un riverente timore del confronto con le ormai classiche fotografie di "paesaggi umani" del Guido Odin di venti o trenta anni fa oppure una forma di riservatezza protestante o piemontese che considera questo tipo di immagini un'appropriazione indebita del vissuto personale e quotidiano? Oppure, peggio ancora, che le Valli siano ormai solo più case e paesaggi e le persone non abbiano più niente di rappresentativo e particolare?

---

* Ci sia permesso ringraziare qui Franco Tron che, pur non facendo parte della redazione, ha sempre accompagnato la moglie Silvana Marchetti alle riunioni redazionali contribuendo non poco alle discussioni che via via nascevano e alla realizzazione di voci come *Borgate* e *Sentieri*.



Stefania Scherffig, Quando il torrente è padrone *(Torre Pellice, Palazzo del ghiaccio, 2000).*

Acqua

L'acqua nelle valli valdesi ha da sempre influenzato la vita quotidiana. Infatti, ogni borgata, anche la più distante dai corsi d'acqua principali, presenta una fontana e un lavatoio, una volta il classico punto di ritrovo della popolazione locale. Tutti i paesi si sono sviluppati vicino ad un torrente o un rio, questo perché l'acqua era ed è fondamentale per la vita di tutti i giorni, serviva (e serve) per fare il formaggio, abbeverare gli animali, irrigare i campi, cucinare, faceva girare i mulini e veniva comunemente servita a tavola accanto al vino.

In val d'Angrogna il Vëngìe separava la parte alta da quella bassa in modo talmente netto che addirittura i dialetti parlati dalle due parti erano differenti e tra i ragazzi delle due parti c'era una "guerra" più o meno sotterranea.

Ma l'acqua purtroppo non è sempre benevola. Tutti ricorderanno l'alluvione del 2000, e c'è qualcuno che si ricorda ancora anche delle alluvioni del 1977, del '45, del '25, e addirittura del '20. In quelle occasioni i danni furono ingenti e purtroppo ci furono anche delle vittime. Ma nonostante ciò bisogna precisare che le alluvioni sono un fatto naturale relativamente "frequente". Esse hanno formato le nostre valli scavando nella roccia più dura da quando le alpi si formarono.

Naturalmente ci sono state alluvioni prima del XX secolo, anche molto più disastrose, e altre ce ne saranno in futuro, non è possibile pensare di fermarle, ma soltanto ridurre i danni per quanto è possibile. Questo lo si è sperimentato da secoli, ma forse in passato furiose alluvioni causavano meno danni alla popolazione delle vallate alpine, magari più rispettose, evitando di costruire vicino al letto del fiume e i ponti erano molto meno danneggiati.
Grazie alle scoperte scientifiche, ci si è messi in testa di essere più potente della natura, ma questo lo ha portato a fare sciocchezze impagabili, come costruire per ben due volte sull'alveo di un fiume un palazzo del ghiaccio costato miliardi, sperando che il fiume non abbattesse giù di nuovo.

L'acqua insomma è un bene sempre più prezioso, come dimostrano le numerose centraline idroelettriche costruite nelle nostre valli, ghiotto boccone per l'imprenditoria privata, e la corsa all'accaparramento delle sorgenti idriche ai fini della distribuzione e della crescita del mercato delle acque minerali.

Marco Butera

Agricoltura

L'agricoltura nelle valli valdesi, fino alla metà del '900, è stata l'attività economicamente prevalente tra la popolazione. Con le tecniche dell'epoca fare l'agricoltore era un'attività faticosissima e permetteva a malapena di vivere dei prodotti che venivano coltivati. I più fortunati riuscivano a vendere i prodotti che non consumavano al mercato aumentando così di poco il livello di vita della propria famiglia. Venivano coltivati prevalentemente grano, orzo, segala e patate, gli agricoltori più fortunati riuscivano ad avere molti alberi da frutto e alcuni addirittura le vigne (nella zona di Pomaretto e Perosa, per esempio, si produceva e si produce tuttora il Ramìe). L'attività agricola era legata ai nomi di alcune località, come, per esempio, Pomaretto, che deriva da *poumìe* (mela).

Era un'agricoltura prevalentemente di autosostentamento, ancora oggi tipica tra i contadini dei paesi del terzo mondo. Inoltre, in caso di incidente o disgrazia, come per esempio la morte di una vacca, un incendio nel bosco o un periodo prolungato di siccità che rovinava il raccolto, veniva a mancare l'unico mezzo di sostentamento dell'agricoltore e della sua famiglia, con il serio rischio di fare la fame.

Tornando al presente, si può di certo dire che il mondo agricolo nelle valli, come nel resto d'Italia, si è evoluto fortemente, sono arrivati i pesticidi, i trattori e le motoseghe che indubbiamente rendono molto più semplice il lavorare sui monti.

Uno dei più grossi problemi dell'agricoltura in valle è il fatto che ben pochi giovani decidono di diventare agricoltori a tutti gli effetti. Chi invece ha un lavoro diverso e possiede un pezzo di terra (cosa normale in valle) tende a effettuare una agricoltura di "conservazione" per la scarsità di tempo che la società moderna ci concede, cioè si cura e si mantiene il terreno di proprietà con scarsissime produzioni (per esempio, si taglia il fieno una volta l'anno e un pezzo viene adibito a orto casalingo).

Capita anche che vengano ereditati terreni con elevata superficie o frammentati lungo le valli, chi possiede un altro lavoro ne deve per forza abbandonare alcuni pezzi (soprattutto quelli più disagiati), per mancanza di mezzi e di tempo.

Attualmente l'agricoltura nelle valli valdesi sta subendo un'altra lenta evoluzione portata dal "biologico", infatti c'è sempre più richiesta di prodotti derivanti da agricoltura biologica e di conseguenza nascono, anche nelle valli valdesi, le prime aziende finalizzate a questa produzione.

Marco Butera



Bruno Allaix, Saperi trasmessi di padre in figlio *(Bobbio Pellice, Comba dei Carbonieri, 2002)*.

Anziani

Ce ne sono tanti, sempre di più, sempre più avanti negli anni, tanto che alla terza età, quella dell'università per continuare a pensare, bisognerebbe aggiungere anche la quarta, quella che aspetta, più o meno serena, di non svegliarsi più a casa, in ospedale o al ricovero.

Ci sono quelli che al mercato o in negozio ti passano davanti facendo finta di niente o senza farlo apposta. Quelli dei pomeriggi passati a giocare a carte a casa, al bar o al circolo oppure alle bocce, all'aperto con la bella stagione e al coperto con la brutta. Quelli che arrivano d'estate, magari dopo avere "svernato" in Liguria, per fuggire la calura di città e pianura, in albergo (pochi) per lo più in affitto, seconde case o roulotte con tanto di giardinetto e recinzione in campeggi super stanziali. Quelli dei viaggi organizzati (parrocchie, gruppi anziani, Acli, Cai, Pro Loco, agenzie di viaggio, "pentole" e, perché no, anche «La beidana»)che scoprono la gioia di stare in compagnia e passare il tempo. Quelli che con la pensione ritrovano una vitalità tale che fanno tutto ciò di cui la ristrettezza dei tempi aveva privato la loro giovinezza. Quelli che, ormai nonni, si occupano con gioia dei nipoti, accompagnandoli a passeggio, a scuola, al cinema, talvolta perfino in vacanza, facendo loro concessioni che da genitori non avrebbero tollerato. Quelli che, testimoni viventi del loro passato, con ricordi e racconti mantengono viva la memoria di una comunità lasciando spesso esili ma importanti tracce anche in alcuni articoli di questa rivista.

Ci sono quelli delle case di riposo – valdesi, cattoliche e non, pubbliche (poche) e private (tante) – valligiani e non solo, autosufficienti oppure no, tutti accomunati dal bisogno che qualcuno si occupi di loro, e non solo fisicamente. Quelli che nelle case di riposo non ci vanno perché per mantenere la qualità dei servizi una retta troppo alta, non accessibile alla loro pensione, li costringe a lunghe liste di attesa per posti convenzionati con enti pubblici, lasciando vuoti molti letti. Quelli che rimangono a casa seguiti dai servizi territoriali e accompagnati da una badante, spesso extracomunitaria, che offre loro una presenza che figli e nipoti, impegnati col lavoro o gli studi, non possono garantire. Quelli che nelle case di riposo non ci vanno perché non vogliono e i parenti preferiscono tenerli con sé nel loro mondo domestico e quotidiano, secondo un principio tanto caro a "La bottega del possibile": voce isolata e inascoltata all'inizio – ormai quasi dieci anni fa – e ora principale referente, alle valli e non solo, dell'importanza della domiciliarità.

Un mondo vario ed eterogeneo quello degli anziani, non certo a rischio di estinzione. Attenzione però: se gli anziani sono un patrimonio del passato, i giovani sono la risorsa del futuro. Un assioma che non si dovrebbe mai dimenticare nella comunità civile e religiosa.

Marco Fraschia

Beni culturali

Un vecchio mulino, un affresco del XV secolo, un prato scosceso teatro di un importante evento storico, un piatto di zuppa cucinata secondo una ricetta contadina, l'intervista ad un anziano partigiano o ad un minatore... Ben oltre la fredda definizione che ne dà il nuovo Codice ministeriale del gennaio 2004, la nozione di *bene culturale* si è da tempo notevolmente ampliata, anche se il termine fa pensare a qualcosa di acquisito, statico, anziché in divenire.

Il recente dibattito sulla legislazione in materia ha sottolineato ancora una volta che la ricchezza del patrimonio culturale italiano risiede nel fatto che esso va considerato un *insieme* da proteggere, in quanto depositario della memoria storica appartenente ai cittadini. È dunque nel *contesto* che tutti i tasselli – il mulino, l'affresco, il piatto di zuppa – si incastrano fra loro.

Nel caso delle valli valdesi, la minore presenza di testimonianze architettoniche ed artistiche di grande pregio svela ancor meglio l'importanza che altri elementi del patrimonio culturale, apparentemente meno visibili, assumono nel tratteggiare i caratteri del territorio, in particolare quelli legati alla compresenza, per secoli, di due confessioni cristiane, che ha fortemente permeato queste valli, dove la storia ha modellato il paesaggio.

Ogni discorso sui beni culturali deve portare con sé quello sulla loro *conservazione*. Se tuttavia appare più semplice, almeno in linea di principio, conservare edifici, biblioteche, opere d'arte, più arduo è tutelare un paesaggio o una testimonianza orale. Perciò, accanto alla competenza tecnica del restauro dei manufatti la ricerca costituisce un indispensabile strumento per la conservazione dei beni culturali di fronte al degrado, l'ignoranza, l'oblio.

Altro argomento "caldo" dei recenti dibattiti sui beni culturali è ormai quello della *valorizzazione*. Il miraggio di prestigio politico e le mode del momento sono spesso alla base di iniziative culturali di breve durata, gradite agli sponsor, che poco o nulla hanno a che fare con il territorio in cui si manifestano (vedremo cosa accadrà nel 2006!). Non basta promuovere, bisogna prima investire in *tutela e formazione*. Non si può valorizzare un bene se prima non lo si studia, lo si colloca nel suo contesto, gli si garantisce la sopravvivenza per il futuro, lo si restituisce ai cittadini come valore sociale condiviso.

Resta il fatto che oggi lo sviluppo delle comunicazioni favorisce una "deterritorializzazione" delle culture, ovvero rende difficile poter ancora considerare i territori come contenitori di culture specifiche; ne deriva insomma una maggiore difficoltà anche nel definire l'*identità storica* di un territorio.

Marco Fratini

Borgate

Decine di borgate più o meno ampie, la maggior parte di esse situate in montagna, sono oggi quasi del tutto abbandonate, testimoni di un modo e un di modo di vivere "normale" fino a pochi decenni fa. Ma è ipotizzabile un percorso di ritorno?

La motivazione principe che potrà stimolare il ritorno è rappresentato dalla consapevolezza che un nuovo modello di sviluppo è possibile, anzi obbligato per riequilibrare il rapporto tra uomo e ambiente. La borgata può ritornare ad essere il contesto in cui si risparmiano risorse, si gestisce con oculatezza il territorio, si praticano attività meno inquinanti, meno intensive, si ha più tempo per se stessi e per la comunità. È il luogo in cui si matura una responsabilità superiore perché non tutti i servizi, anche se dovuti, sono garantiti completamente e tempestivamente.

Deve essere possibile il recupero abitativo confortevole secondo criteri urbanistici che rispecchino le tipologie architettoniche, che promuovano l'utilizzo dei materiali tipici, che i parametri igienico-sanitari siano commisurati al vivere in borgata e non alle grandi aree urbane.

Gli enti preposti devono garantire i servizi essenziali: strade, trasporti, gestione pubblica della risorsa acqua dalla fonte allo smaltimento, presidi sanitari decentrati... il lavoro fonte di reddito deve essere a una distanza di spazio e tempo ragionevole.

Un principio di "ritorno" in alcune borgate (non a caso quelle di comodo accesso o servite da strade) è già iniziato negli ultimi anni. In un certo senso le borgate si sono "convertite" ad un uso contemporaneo: infatti è quasi del tutto scomparsa la tipica abitazione contadina con stalla e fienile annessi, lasciando posto a quella (ristrutturata e modificata) di tipo cittadino o alla seconda casa. Si sono perciò riattate le vecchie case (molte volte non rispettando alcun criterio di somiglianza all'originale e di impatto ambientale notevole) ad uso della persona che lavora in fondovalle e che torna la sera nella sua abitazione.

Infine, prima di parlare di ristrutturazioni e di ritorni, si dovrebbe riflettere sul fatto che queste borgate erano funzionali a un certo stile di vita – totalmente diverso dal nostro – basato su un'agricoltura quasi esclusivamente di sussistenza.

Oggi viviamo in un mondo completamente differente da quello dei nostri "vecchi", bisogna perciò prestare molta attenzione ad eventuali forzature per rendere vivibili a tutti i costi tutte le borgate: in alcuni casi è meglio forse solo conservare e musealizzare, mentre in altri può essere possibile e interessante riproporre la vita nei termini sopra indicati.

Samuele Revel



Gabriella Peyrot, Bastia 1969 *(Luserna San Giovanni).*

Culturale (vita)

Una trentina di associazioni culturali, 44 di solidarietà, 4 scientifiche e ambientali, una quarantina di musica tradizionale e bandistica, classica, jazz e rock, 4 di animazione varia, 2 di danza, 15 gruppi teatrali, 4 teatri e cinema, 17 biblioteche e centri di documentazione, una dozzina di musei e gallerie, oltre a numerose associazioni sportive. Per non parlare di giornali, riviste, siti *internet*...

Perfino l'aridità del dato statistico riesce a dare l'idea di un territorio dotato di un'attività culturale vivace e variegata, in particolare se proporzionata al numero di abitanti delle tre vallate (46mila circa), di cui non tarda ad accorgersi anche il visitatore occasionale.

La partecipazione ad attività culturali o iniziative a carattere solidaristico si fa solitamente risalire ad una tradizione associazionistica ottocentesca, qui assai viva sia per la compresenza di due confessioni religiose sia per un'alfabetizzazione diffusa. In tempi recenti, con la diversificazione dell'offerta culturale e di svago, la maggiore mobilità degli utenti, oltre alla secolarizzazione, anche gli spazi culturali all'interno delle rispettive appartenenze confessionali sembrano essersi ridotti, se non di numero, almeno in quanto a partecipazione.

Nonostante ciò, va detto che comunque sopravvive in queste valli, per abitudine o per passione, una partecipazione culturale forse più visibile che altrove. Quello che è più evidente è che l'offerta stessa, dalle sagre paesane ai convegni storici, ai dibattiti sui problemi sociali, è più diversificata che altrove e quello che non si trova qui, lo si cerca a Pinerolo, più spesso a Torino o nel vicino Saluzzese. Se però osserviamo la partecipazione numerica agli eventi non di massa, non si può dire che sia sempre soddisfacente; inoltre sembra spesso di incontrare sempre gli stessi volti noti...

È tuttavia interessante fare una considerazione ulteriore: come passare dalla partecipazione ad un momento culturale (in senso ampio) a livello di curiosità occasionale o di svago alla partecipazione attiva e impegnata con altre persone in funzione di un progetto culturale comune?

E poi, ancora più importante, che tipo di osmosi esiste fra l'impegno in organizzazioni a carattere culturale e sociale e la partecipazione politica nella gestione del bene pubblico?

Forse, come accade altrove, la crisi della partecipazione politica in senso tradizionale (per esempio nell'attività di partito) spinge ad esplorare nuove forme di militanza politico-sociale e finisce per avere esiti molto simili anche qui, dove il valore della responsabilità personale del credente è stata a lungo e orgogliosamente rivendicata come bandiera.

Marco Fratini

Europa

Basta una cartina, anche distrattamente approssimativa, per accorgersene: le valli valdesi sono zona di confine. E questo vale anche se i paesi confinanti si sono chiamati nei secoli Delfinato e Contea o Ducato di Savoia, Regno di Francia e Regno di Sardegna, Repubblica Francese e Repubblica Italiana. E anche se la linea di confine non è sempre stata dov'è adesso. Le montagne, a differenza da come potremmo pensare oggi, per secoli, non hanno impedito comunicazioni e commerci, passaggi di persone, merci ed idee tra i due versanti delle Alpi.

Negli ultimi due secoli, quando a fronte di cambiamenti sociali economici e tecnologici, si iniziò a vedere gli stessi monti come un fastidioso ostacolo, si pensò seriamente a come aggirarli, per mezzo di gallerie e strade carrozzabili che permettessero di raggiungere il territorio francese in meno tempo e con meno fatica, anche se non si andò mai oltre i progetti cartacei.

Parlando di valli valdesi ed Europa, è davvero molto difficile non toccare l'elemento confessionale. I valdesi, infatti, dopo aver aderito alla Riforma protestante, si ritrovarono minoranza calvinista in un ducato il cui signore era cattolico, e non avrebbero potuto sopravvivere in questa situazione senza l'aiuto politico e talvolta economico dei grandi stati protestanti europei e quello di alcuni singoli benefattori o di organizzazioni vicine all'ambiente ecclesiastico protestante. E anche oggi, sebbene la situazione di necessità sia notevolmente cambiata, il mondo valdese continua ad avere rapporti privilegiati con l'Europa protestante: dal punto di vista italiano, c'è forse il bisogno tipico delle minoranze, di riconoscersi come appartenenti ad una famiglia più vasta, mentre gli stranieri sono forse affascinati dall'eccezione calvinista in terra italiana, e dalla storia valdese, lunga ben più di quella di qualsiasi altra chiesa protestante.

Per questo, da maggio a settembre, a Torre Pellice potrete incontrare ingombranti pullman tedeschi, svizzeri, francesi, gruppi di inglesi o di olandesi. Sono molti anche i giovani stranieri che decidono di lavorare per un periodo in una struttura della Chiesa valdese.

Al di fuori di questo, però, mi sembra che la zona presa in considerazione sia identica al resto d'Italia: un paese provinciale che avverte l'Europa soltanto sotto forma di finanziamento dell'Unione Europea e pare che al di là del folklore, delle serate danzanti e delle carni alla griglia, i numerosi gemellaggi intrapresi dai comuni negli ultimi anni non cambino di molto la situazione.

Luca Pasquet



Michele Malan, Confini che uniscono *(Colle della Croce, s.d.).*

Giovani

«Ah, i giovani d'oggi...!». Un'esclamazione che viene ripetuta da ogni generazione di anziani, con un fondo senz'altro critico ma anche con una venatura, inconsapevole, di nostalgia per i tempi andati.

I giovani d'oggi alle Valli sono quelli che per studiare a Pinerolo e, soprattutto, a Torino perdono molte ore sui trasporti pubblici; quelli che passano i pomeriggi interi seduti ai bar dei vari paesi senza dover apparentemente studiare o lavorare; quelli che se ne vanno, fuggono dalle Valli in cui, dicono loro, non c'è nulla, vanno in luoghi dove c'è «più vita».

Ci sono quelli impegnati nei vari campi dall'ecclesiastico al sociale; quelli del Progetto Stazioniamo che cercano di dare uno spazio ai giovani che hanno voglia di esprimersi nei più svariati modi; quelli che non ascoltano gli anziani perché ormai pensano che non abbiano più nulla da dire ed insegnare perdendo così una buona parte della cultura materiale delle Valli; quelli che hanno bisogno ad ogni costo di riconoscersi in gruppo sociale, di far parte di una "tribù" che, a seconda di come ci si comporta nel suo interno, è chiamata con molti nomi sicuramente famigliari come *tamarri*, *alternativi*...

Ci sono quelli che non si lasciano stare, cioè bevono, fanno uso di droghe leggere o pesanti, in discoteca vanno per la maggiore le "pasticche" (*ecstasy*) mentre ai concerti le "canne" (marijuana); quelli che si ritrovano in piccoli gruppi non solo nell'ambito della chiesa a discutere dei problemi quotidiani, a confrontarsi, a cercare delle risposte. Quelli che passano ore davanti a un computer a giocare o a "chattare" o mandano decine di messaggi con il cellulare al vicino di casa (?!); quelli che non ci sono più anche se dovrebbero logicamente ancora esserci ed essere giovani.

I giovani e il futuro: un binomio inscindibile, si sente ripetere da sempre ma sarebbe più giusto pensare che i giovani sono sì il futuro ma sono anche il presente così come gli anziani non sono solo il passato: ogni generazione ha un ruolo ben preciso nel mondo contemporaneo.

Samuele Revel



Ines Pontet, Steccati ormai precari *(Serre dei campi, Bobbio Pellice, 2000).*

Identità

Chi sei? A questa domanda è evidente che ognuno e ognuna di noi risponda a seconda di chi gli si è posto di fronte, e a seconda del contesto in cui si trova. Sono infinite le rappresentazioni identitarie che possiamo avere di noi stessi: sono bianco, sono cattolico, sono piemontese, sono cittadino, sono impiegata, sono occidentale...

Chi accompagna i visitatori del Museo valdese di Torre Pellice ha verificato nel tempo quanto il dover parlare di sé ad altri e altre modifichi l'idea che abbiamo di noi. La percezione di noi stessi non è statica, ma al contrario si modifica nel tempo, è un continuo "andare verso" e "tornare da", e questo avviene anche a nostra insaputa, magari lentamente, anche malgrado le resistenze e i tentativi per ovviarvi, cercando di mantenere o rafforzare confini e distanze culturali.

L'individuo può definirsi abitante di un luogo, appartenente ad una religione, ad una fede, imparentato con...; può essere biondo, bruno, nero... Non è necessario continuare a lungo per riuscire a dare le dimensioni di quanto può essere inadeguato un concetto ad esprimere un individuo, prodotto di molteplici fattori concomitanti.

Eppure l'"essere sociale" ha bisogno di semplificare con dei concetti chiari, ha bisogno di appartenere – per l'appunto – ad uno o più gruppi, più o meno vasti numericamente. Si è cercato di parlarne anche da queste pagine nel corso del tempo: mai come ora manifestazioni di forte appartenenza identitaria hanno ritrovato – a volte costruite ex-novo con qualche preteso appiglio storico – un vigore proporzionale al fenomeno della globalizzazione: una probabile reazione alla minaccia di massificazione e progressivo livellamento delle coscienze dovuto alla globalizzazione stessa.

Tutto ciò premesso è evidente che parlando di realtà identitarie di un certo territorio per delle valli che sono conosciute come "valdesi" non si possa che parlare della più evidente, quella che le caratterizza fortemente rispetto ad altre realtà territoriali, e rispetto ad altro tipo di considerazioni, ovvero l'appartenenza religiosa. Da annotare come invece si tenti ancora troppo spesso di rimuovere, eludendolo o semplificandone i tratti, questo elemento di evidente caratterizzazione, e molto poco invece di valorizzarlo in modo che possa essere di arricchimento per l'intera collettività.

Ines Pontet



Pietro Romeo, La Chiesa e il tempio *(Torre Pellice, 2003).*

Laicità

Laicità non significa "fare come se la religione non esistesse". Uno Stato non è laico per il semplice fatto di porsi con indifferenza di fronte al fenomeno religioso; uno Stato può dirsi laico solamente se, confrontandosi seriamente con il fatto religioso nelle sue varie espressioni, è in grado di prenderne in considerazione le istanze, senza tuttavia lasciarsi condizionare nelle sue decisioni dalla religione prevalente.

Il discorso sulla laicità nel territorio delle valli valdesi non deve prescindere da questa premessa generale: soltanto partendo da questa prospettiva sarà possibile dire in che senso si può e che senso ha parlare di laicità nel contesto delle valli valdesi.

La presenza di un consistente gruppo non-cattolico nell'area geografica delle valli Pellice, Chisone e Germanasca non è stata, nel passato, un elemento determinante per la scelta di un atteggiamento laico da parte dello Stato. Il classico legame trono-altare si è riproposto come da copione per vari secoli, portando con sé quell'insieme di eventi, ora più ora meno drammatici, che la storiografia ha raccontato. Del resto, pretendere un atteggiamento laico laddove veniva negata l'esistenza stessa di chi professava una fede diversa da quella del re, sarebbe assurdo.

Al contrario, oggi, in un contesto in cui tutti, a prescindere dal proprio credo religioso, sono riconosciuti cittadini con uguali diritti e doveri, la domanda sulla laicità è assolutamente pertinente e sicuramente il fatto che in questa area alpina sia così radicata una fede diversa da quella cattolica, ha interrogato le amministrazioni locali.

Le valli valdesi non sono il paradiso della laicità in Italia e, molto spesso, si possono riscontrare degli atteggiamenti che denotano non solo una scarsa coscienza di ciò che uno stato laico dovrebbe essere, ma anche una ridotta conoscenza del contesto nel quale si vive. A tal proposito, si può citare il recente dibattito sull'esposizione del crocifisso negli edifici pubblici; la volontà, da parte di alcuni, di "segnare" le scuole o gli edifici dell'amministrazione pubblica con un tale oggetto mette in luce, da un lato, il tentativo di fare di un simbolo, che esprime la confessione di fede di una certa parte della cristianità, il simbolo di tutta la cristianità o di tutti i valori cristiani, dall'altro, il fatto che poco si conosce ciò che il crocifisso ha rappresentato nei secoli delle persecuzioni contro i valdesi.

A queste note critiche, si possono comunque contrapporre delle osservazioni che descrivono lo sforzo costante in quest'area per far crescere i cittadini in una cultura attenta alla laicità dello stato. Un esempio per tutti, il tentativo, in alcuni contesti scolastici, di sostituire l'ora di religione, prevista dal Concordato tra la Santa Sede e lo Stato italiano, con un insegnamento di storia delle religioni.

William Jourdan

Lavoro

Anche le valli valdesi, come il resto d'Italia, sono state fino agli anni '50 un territorio prevalentemente agricolo, al di là delle attività minerarie e delle fabbriche per lo più manifatturiere; ma col boom, il lavoro ha cominciato a significare fabbrica, FIAT, pendolarismo; parallelamente, anche a causa della crisi e della chiusura di fabbriche e miniere "a monte" i valligiani sono confluiti verso la pianura, dando origine a un flusso di movimento molto maggiore che in passato e favorendo il fenomeno delle città-dormitorio.

Ma che cosa è rimasto a monte? Un'agricoltura sempre più legata alla passione per il giardinaggio e negli ultimi anni, per il biologico, ma nella maggior parte dei casi si preferisce il mercato, o meglio ancora il supermercato. In anni recenti, con la moda del tipico a tutti i costi, del *dop*, *doc* ecc. sono ricomparse nicchie di mercato legate a prodotti caseari e simili; ma la maggior parte dei terreni, se non abitati, sono lasciati al proliferare di boschi di dimensioni quasi tropicali. Al contrario, continuano a prosperare le attività estrattive, cioè le cave di gneiss lamellare nella zona di Luserna-Bagnolo-Rorà e le miniere di talco e grafite della val Germanasca, volentieri legate al turismo (vedi Ecomuseo della pietra di Rorà e Scopriminiera di Prali), malgrado le modalità di lavorazione siano profondamente cambiate, e oggi si tratti di una vera industria, non più del lavoro quasi chirurgico e pericolosissimo di qualche decennio fa. Sono sempre più diffuse, inoltre, piccole imprese ed esercizi commerciali che spuntano come funghi a pochi metri uno dall'altro (ma quanti negozi per animali ci servono in val Pellice?). Anche se usano mezzi industriali, le dimensioni sono quasi familiari: insomma, l'artigianato in qualche modo si ritrova, come ci accorgiamo se teniamo conto anche del pullulare di idraulici elettricisti muratori falegnami e simili per i quali la crescita dei consumi e la tecnologicizzazione hanno creato l'*humus* ideale.

Ma i lavoratori di oggi sono gli stessi di una volta, anche se sono cambiati gli strumenti, i tempi, i luoghi, i consumi? In virtù di una profonda rivoluzione nel mondo del lavoro, e forse anche sotto l'influenza di media come la tv, è mutata la visione stessa dell'attività lavorativa; fino agli anni '50 lavoro era fatica, ma una fatica dotata di carattere moralmente positivo, che travalicava la semplice sopravvivenza, anche se la questione non era di certo il benessere; col boom, il lavoro è diventato il posto di lavoro, veicolo di identità personale (l'operaio, la segretaria, la commessa, l'impiegato pubblico) e sociale, anche se non più in termini di "classe"; negli ultimi anni, con la crescente precarietà, o mobilità (a seconda del punto di vista), il lavoro è più che altro un'occupazione momentanea, raramente una ragione di vita, spesso un modo (onesto e un po' noioso) di guadagnare i soldi che si vogliono spendere (ma è quasi un dovere) in uno dei tanti modi che la società offre (vacanza, auto, casa,...): non più lavorare per vivere, ma lavorare per spendere.

Sara Tourn



Walter Morel, Briciole di pietra al Bounèt *(Rorà, 2000).*

Lingue

Quattro sono le lingue che, nel territorio delle valli valdesi, vengono utilizzate per la comunicazione quotidiana: l'italiano, il francese, l'occitano e il piemontese. È evidente che la sempre maggior scolarizzazione ha favorito la diffusione della prima di queste quattro lingue, si sarebbe tentati di dire, a discapito delle altre. L'uso del condizionale è d'obbligo, perché, è ovvio, non si vuole rimpiangere la diffusione dell'italiano; inoltre, considerando come la scuola, negli ultimi anni, si è posta di fronte alla questione delle lingue presenti sul territorio, il condizionale s'impone ancora di più.

In un primo momento si è trattato di un interesse generale per le lingue straniere, che, ovviamente, ha coinvolto anche il francese. Nell'ultimo periodo, a questa attenzione per le lingue straniere, si è aggiunta una programmazione organica tesa a far conoscere, alle giovani generazioni, il patrimonio linguistico locale. In ogni caso rimane chiaro un fatto: il passaggio da un passato che parlava principalmente francese, occitano e piemontese, ad un presente che parla principalmente italiano. Attribuire questa trasformazione solamente all'ambito scolastico è riduttivo. Le ragioni di tale cambiamento sono anche altre e vogliamo indicare almeno una linea di riflessione per ciascuna delle tre lingue in questione.

Il francese è stato, per lungo tempo, non solo il codice linguistico che garantiva la comunicazione con il versante francese delle Alpi, ma anche la lingua della Chiesa valdese. Bibbia in francese, canti in francese, culti in francese: dati i presupposti, la cultura che la Chiesa valdese ha dato alla popolazione protestante presente sul territorio non poteva che essere francofona. Tuttavia, radicandosi sempre più nella comunità valdese la coscienza di essere una chiesa protestante italiana, la lingua "ufficiale" doveva essere l'italiano, anche alle valli valdesi.

In merito all'occitano, si può osservare che il suo sempre minor utilizzo è riconducibile principalmente allo spostamento di molti lavoratori dalle vallate alpine alla pianura. Oltre il ponte di Bibiana o sotto Pomaretto l'occitano è sconosciuto e chi ha deciso di cercare lavoro al di là di questi limiti ha dovuto adattarsi a parlare piemontese o italiano. Tornando a casa ha portato con sé un "misto linguistico" che è sempre meno occitano e sempre più piemontese.

Infine il piemontese; dovendo indicare un fattore che aiuti a comprendere il suo minor utilizzo, lo si potrà individuare nell'immigrazione. La presenza di persone provenienti da altre parti d'Italia spinge, da un lato, gli abitanti del luogo a parlare in italiano e determina, dall'altro, nel computo della popolazione, un numero sempre maggiore di persone che non conoscono la parlata locale.

William Jourdan

Migrazioni

L'uomo è un animale migratore; non come gli uccelli, ma quasi. Malgrado la vita moderna ci abbia costretti da secoli prevalentemente in un unico luogo, la tendenza è sempre quella di cercare il luogo migliore; e così pian piano i paesi si spostano, alcuni vengono abbandonati, ne nascono di nuovi, e il panorama umano cambia.

È sempre stato così, e a maggior ragione è così oggi che non è più necessario andare a piedi ma si può viaggiare, con un rischio forse ancora maggiore, per mare su inaffidabili imbarcazioni, o chiusi nei rimorchi dei *tir*.

In un modo o nell'altro, alcuni giungono anche nelle valli valdesi, esposte anche per la vicinanza con Torino all'"infiltrazione" di cinesi, rumeni, filippini, sudamericani, nordafricani. Dico "infiltrazione" e non "invasione" perché la maggior parte della popolazione è ancora indigena. Fino a quando? La domanda include il senso di una minaccia a sé, alla propria identità; comprensibile, ma non giustificabile, a meno di credere che i migranti giungano in un paese col proposito di prendere il posto degli abitanti preesistenti.

Gli abitanti delle Valli dovrebbero essere particolarmente sensibili al problema delle migrazioni, essendone stati loro stessi protagonisti, soprattutto all'inizio del secolo, verso le Americhe, ma anche in tempi più remoti, quando ai fuggiaschi del 1686 ha fatto molto piacere che le porte della Svizzera e della Germania fossero aperte.

Si trattava di terre quasi disabitate nel primo caso, e di un paese di cultura molto simile a quella di partenza nel secondo, mentre oggi ci troviamo di fronte a un territorio fortemente abitato che entra in contatto con popolazioni di culture e religioni profondamente diverse.

Ciò non toglie che la cucina cinese piaccia a molti valligiani. A questo punto dobbiamo chiederci se il fenomeno migratorio che coinvolge le Valli è davvero una minaccia alla loro identità e coesione: ma in realtà la domanda vera è: qual è l'identità di queste valli, si può parlare di identità comune se persistono i muri secolari tra valdesi e cattolici?

Sara Tourn

Montagna

Recentemente è stato svolto un sondaggio, tra la popolazione delle valli valdesi, per conto del Gruppo di Azione Locale "Escartons e Valli Valdesi", sulla qualità della vita nelle nostre valli. Alla domanda: «Quali sono i luoghi più significativi del suo paese?» moltissimi hanno risposto «le montagne attorno». Il motivo di questo attaccamento può essere in parte trovato rileggendo la storia dei valdesi. Queste montagne li hanno accolti, dato loro da mangiare, difeso da chi voleva la loro morte per molti secoli.

Fra queste montagne – prive di particolare attrattiva, come notò De Amicis in *Alle porte d'Italia* – vissero eventi tanto importanti da far muovere eserciti, scatenare battaglie diplomatiche e influenzare la politica di due stati potenti come la Francia e il ducato di Savoia. È quindi logico che vi siano affezionati, tanto che, quando furono cacciati, riuscirono a riconquistarle pochi anni dopo con una marcia vittoriosa contro un forte esercito regolare.

Tuttavia, le montagne costituiscono anche un grande patrimonio naturalistico. Esse custodiscono piccole borgate, alcune disabitate, altre (ma per quanto tempo ancora?) abitate, foreste, laghi, torrenti (quasi asciutti d'estate e tumultuosi e minacciosi nelle stagioni piovose), una fauna e una flora di grande interesse.

Le montagne sono ricoperte per la maggior parte da boschi di latifoglie fino a mille metri e più in alto da grandi conifere; sono percorse da sentieri e mulattiere, anche se la mancata manutenzione ne ha resi molti impercorribili.

La montagna è anche un'enorme risorsa economica: i suoi alpeggi sono ideali d'estate per il pascolamento del bestiame, il cui latte viene trasformato in formaggi tipici come la *toma* e il *saras dal fén*. Nella val Luserna viene estratta una pietra molto particolare lo gneiss lamellare. Gli alberi formano materia prima per falegnamerie e segherie. Molti abitanti (secondo il sondaggio già citato) hanno la sensazione che in queste valli ci sia qualcosa di diverso, di "particolare". Anche chi è nato e vissuto fuori dalle valli valdesi dice di essere affezionato a questi monti, ma certamente in un modo diverso da quello di chi ci abita. Per chi viene dalla città sono un modo per staccarsi dalla frenesia, dal rumore e dal traffico che pervade i centri urbani, e sicuramente non è facile vivere in un mondo di cemento. Per questo chi viene nelle nostre valli rimane affascinato.

Marco Butera

Musei

Più che di musei, bisognerebbe parlare di musealizzazione, ponendo l'accento sul processo che interessa le Valli in misura sempre maggiore trasformandole in un pacchetto pronto a finire in pasto a quei programmi televisivi che si cibano di tutto ciò che odora di tipico, dove non si sa bene dove finisce il tipico, storicamente consolidato, e dove inizia la trovata economicamente vantaggiosa (vedi la cucina valdese).

Una volta stabilito questo, bisogna chiedersi: di quali musei stiamo parlando? Ecomusei, luoghi storici, musei storico-etnografici, esistono molte possibilità di trasformare una catapecchia o una cava abbandonata in una sorta di Mecca turistica, o un luogo paesaggisticamente suggestivo nella spazializzazione di un momento importante della storia, o infine un cimelio di famiglia dimenticato per decenni in una risorsa comunitaria. A questo punto la domanda è d'obbligo: sono i musei (nella concezione più ampia del termine) una vera risorsa? È lecito trasformare un territorio, adattarlo a costo di compiere delle forzature, per raggiungere un obiettivo? Ma qual è poi questo obiettivo? E, in ultima analisi, chi è l'obiettivo?

La ragione storica è la salvaguardia di un patrimonio storico, naturalistico, sociale, destinato ad andare perso; per questo fine, si possono usare spazi non convenzionali, cioè spazi che da questo punto in poi diventeranno (quasi) sacri anche se fino all'altro ieri servivano a pascolare le mucche; la ragione economica è che a partire dalla storia di questi luoghi si può creare un business che dia nuova linfa all'economia delle Valli. Tra queste due risposte c'è uno scarto notevole: nella prima i destinatari sono i valligiani e i loro discendenti; nella seconda, questi diventano produttori e i destinatari sono i turisti.

Così veniamo alla domanda finale: quali turisti e, di conseguenza, quale turismo? La speranza è di scampare a quello massificato e *fast*-consumista stile olimpico, per privilegiare un turismo attento, dal punto di vista culturale, e parcellizzato, numericamente, per poter essere gestito da piccoli alberghi, meglio foresterie, agriturismi e bed & breakfast.

In quest'ottica, sarebbe un controsenso ospitare i turisti in casermoni-condominio quando si hanno a disposizione tante baite che non aspettano altro che di essere ristrutturare. La struttura b&b e simili comporta però l'orientamento verso un turista boy-scout, dotato di un forte senso dell'adattamento; in altri termini, un turista non italiano; dato non trascurabile, perchè comporta la necessità di parlare più lingue, cosa che peraltro già si fa col francese in modo spesso spontaneo. Sarà così anche con l'inglese?

Sara Tourn



Tullio Parise, ...una triste consapevolezza *(2004).*

Musica

Non amo particolarmente i cori alpini: unicamente e anacronisticamente maschili; eppure, a giudicare dall'affluenza di pubblico ai concerti dei numerosi gruppi di questo tipo presenti alle Valli, evidentemente molta gente non la pensa come me. Preferisco le corali a voci miste, più complete ed emancipate. Quelle di chiesa accompagnano le funzioni religiose dell'anno liturgico e nei concerti pubblici hanno un doppio repertorio: sacro e profano, generalmente canzoni popolari, più o meno della zona, in italiano, francese, *patouà*, talvolta in piemontese. Recentemente alcune corali laiche, a volte portando via elementi a quelle di chiesa, perseguono lo stesso scopo di ricerca folklorica. Discoteche per fortuna non ce ne sono: deleghiamo ai rettilinei di pianura le stragi del sabato notte.

In compenso il liscio impazza: nelle feste paesane estive, a radio Beckwith e perfino nelle case di riposo, con grande gioia del pubblico degli anta ... e non solo. Musica e balli occitani ormai seguono i corsi e ricorsi storici delle mode più o meno passeggere, mentre la musica classica ha il suo pubblico scelto e sempre affezionato.

Che la musica abbia una parte importante nella vita delle valli lo si vede anche da due altri semplici fatti: a Torre Pellice ha aperto un negozio dedicato interamente alla musica, mentre a Luserna San Giovanni una scuola intercomunale di musica, seppur con molti sacrifici di tipo finanziario, raccoglie un pubblico eterogeneo di studenti in molte specialità. Una domanda però sorge spontanea: tutto questo interesse è una peculiarità di queste valli o le accomuna alle altre dell'arco alpino? Istintivamente opterei per la prima possibilità.

Marco Fraschia



Alberto Revel, Cantare in compagnia *(Chiot di Angrogna, 1988).*

Religioni

L'Italia vive in uno strano paradosso: da un lato i giornali, la televisione, le indagini statistiche, ma anche l'esperienza quotidiana, ci ricordano come il paese stia diventando ogni anno più multietnico e multiculturale, dall'altro, quello della cultura religiosa, vige la chiusura più assoluta. Gli stessi giornali e le stesse reti televisive raccontano un'Italia uniformemente ed esclusivamente cattolica, dimenticando che maggioranza non significa totalità, mentre per qualcuno il crocifisso rappresenta i valori nazionali come il tricolore, se non di più.

A fronte di questa realtà nazionale, viene da constatare come nelle valli valdesi esista quantomeno una secolare conoscenza dell'altro, una coesistenza di confessioni diverse. Prima di tutte, per ordine cronologico e non già per un giudizio di valore, quella cattolica e quella calvinista, che si sono confrontate spesso in modo conflittuale, e addirittura cruento, ma hanno dimostrato come accanto al "bianco" possa esistere anche il "nero". E una volta accettato questo assunto, non è difficile accogliere il grigio, come svariati altri colori. Non è un caso, infatti, che alcuni tra i primi mormoni e avventisti europei siano stati convertiti proprio in queste valli; che confessioni religiose nate negli Stati Uniti, paese in cui, per antonomasia convivevano e convivono credi diversi, abbiano trovato in questa zona del Piemonte la loro culla d'oltre oceano.

E negli anni, altre confessioni si sono sommate a quelle preesistenti: molte appartengono alla famiglia delle chiese evangeliche, come pentecostali, Chiesa dei Fratelli ed Esercito della Salvezza; mentre gli ultimi arrivati, sempre in ordine cronologico, sono i musulmani.

Proprio in occasione dell'inaugurazione del locale di culto della comunità islamica di Torre Pellice, l'anno scorso, ci si accorse, facendo due conti elementari, e forse dimenticando qualcuno, che questo piccolo comune di neanche 5.000 abitanti ospitava 10 confessioni religiose.

Esistono rapporti stretti e momenti di ritrovo tra le diverse comunità evangeliche, con qualche eccezione a seconda dei casi, dei momenti e delle persone. È da rilevare anche una certa collaborazione, soprattutto a livello istituzionale, tra le due chiese storicamente radicate sul territorio, quella cattolica e quella valdese, spesso necessaria, per via di numerosi matrimoni misti.

I rapporti tra confessioni cristiane e non cristiane si limitano invece ad iniziative occasionali come dibattiti e manifestazioni pubbliche.

Luca Pasquet



Marco Gnone, Nuvole sulla valle *(Torre Pellice, 1993).*

Scuola

Un tempo c'era una scuoletta in ogni borgata, ora rimangono solo più quelle del capoluogo. Un tempo si andava a scuola a piedi lungo sentieri e mulattiere, con il sole, sotto la pioggia o pestando neve, ora un pulmino raccoglie sul territorio la diaspora degli alunni che imparano fin da piccoli il gioco del pendolarismo. Un tempo si andava a scuola da soli, magari in piccoli gruppi che facevano del tragitto da e verso casa un'occasione di svago e divertimento; ora file di macchine di genitori spaventati dalle brutte notizie del telegiornale accompagnano l'ingresso.

Un tempo le lezioni iniziavano ad ottobre, per qualcuno anche a novembre, dopo la fiera e gli ultimi lavori in campagna, ora a settembre si ricomincia e in estate si mette in moto la macchina dell'intrattenimento (parrocchie, comuni, enti e associazioni) per far sentire meno soli piccoli orfani di genitori entrambi lavoratori.

Un tempo si andava a scuola a sei anni; prima di quell'età c'erano fratelli più grandi, cugini, genitori, nonni o zii a far compagnia ai bimbi. Ora che la famiglia allargata non esiste quasi più sono nati anche gli asili nido, perché la mamma a sei mesi dal parto deve ricominciare a lavorare oppure rinunciare a una parte dello stipendio. Siccome quelli pubblici non bastano spuntano qua e là asili privati di giovani donne intraprendenti riunite in cooperative o associazioni.

Un tempo c'era solo un maestro o una maestra tuttofare: italiano, francese, matematica, disegno, storia, geografia, musica e ginnastica. Ora ci sono tante figure specializzate in parole difficili e ricercate come antropologia o educazione all'immagine (ma c'è anche chi, con una riforma da molti contestata, vorrebbe tornare alla figura del maestro unico, pardon, del *tutor*, che è più innovativo perché inglese).

Un tempo, quando lo Stato era meno presente, la chiesa, sua delegata si faceva carico dell'insegnamento ricevendone anche compensi. Ora che lo stato c'è, la chiesa rispettosa dell'autorità costituita si è ritirata lasciando spazio alle istituzioni statali: i valdesi hanno chiuso gli asili e le medie inferiori, mantenendo e diversificando il liceo (ma c'è anche chi vorrebbe chiuderlo definitivamente); i cattolici continuano ad avere asili, elementari, medie e superiori.

La val Pellice, pur favorita dalla facilità di accesso e comunicazioni con Pinerolo (sede dei principali istituti superiori della zona) ha due scuole: un liceo privato (il Collegio valdese), con 170 anni di attività, ed un istituto tecnico (l'Alberti), statale e più recente. Le valli Chisone e Germanasca, molto più lunghe e penalizzate nei trasporti, non hanno alcuna scuola superiore (se si esclude quella della Riv, finalizzata più che altro alla formazione della propria manodopera) e gli studenti dell'alta valle sono costretti a lunghe e scomode trasferte per raggiungere le sedi scolastiche più vicine.

E allora perché non potenziare il Collegio valdese con una sede distaccata a Pomaretto? In questo modo si eviterebbe un abbandono scolastico troppo precoce e, chissà, stimolato dalla competizione, lo stato sarebbe incentivato ad avere anche in questa zona un suo istituto superiore.

Marco Fraschia

Sentieri

Parola che evoca antiche vie di comunicazione in aree collinari e montane, quando ci si spostava a piedi o, se più fortunati, in groppa ad un mulo o cavallo. Anche i sentieri avevano un nome che faceva riferimento alle attività agro-silvo pastorali o alla morfologia del territorio.

In val Germanasca, ad esempio, "La vìo d'la léo" era una via ampia, lastricata, ripulita con regolarità che collegava le borgate con le baite e gli alpeggi, utilizzata per il trasporto del foraggio, del fieno, della legna... Anche "Lou viol d'lâ roccha", scolpito nei costoni rocciosi e impervi, abbreviava i tempi di collegamento tra i villaggi.

Ripercorrendoli oggi capita sovente di notare, anche se sbiadite, pennellate di vernice dai colori più svariati; in questi ultimi anni, enti ed associazioni hanno assegnato ai sentieri un numero di identificazione che ha sostituito di fatto il nome toponomastico originario. A questo punto emerge il problema della discrepanza tra territorio e quanto riportato dalle carte escursionistiche. Queste sono ristampate pressoché tali e quali; l'ambiente è radicalmente cambiato. L'escursionista alla ricerca delle sue radici, o delle testimonianze di chi quei sentieri ha costruito, utilizzato e mantenuto, rischia sovente o di perdersi o di non soddisfare il suo bisogno culturale.

Occorrerà individuare delle soluzioni, consapevoli che non tutto debba e possa essere recuperato. Serve un coordinamento di chi ha lavorato sulla manutenzione dei sentieri per definire un catasto aggiornato che dia precise indicazioni sui percorsi agibili. La rete di antichi sentieri e mulattiere in bassa valle e in quota può essere appetibile per un turismo "alternativo", che cerca valli ancora intatte e "selvagge", ma accoglienti sia dal punto di vista della ricettività sia dell'accompagnamento e della divulgazione della storia e della cultura locale. Sentieri e mulattiere segnati e puliti, adeguatamente pubblicizzati, possono anche offrire nuove opportunità di lavoro. Certo questo è ancora un'utopia, ma in altre parti delle Alpi queste esperienze sono fiorenti e danno risultati insperati da noi. Perché non provarci?

Silvana Marchetti

Sport

Parlando di sport legato alle valli valdesi balza subito agli occhi l'hockey su ghiaccio, è inutile negarlo: lo sport seguito con passione e costanza da un numero elevatissimo di persone di ogni strato sociale ed età. E non importa se non vi sono risultati di alto livello: l'affollamento del "Filatoio", lo storico palaghiaccio della val Pellice, è sempre assicurato. Può dunque sembrare strano che più di mille persone si ritrovano in luogo freddo, a volte molto freddo, ad assistere a una competizione di quasi tre ore e per di più in piedi pigiati fra altre persone...

Questo è senz'altro l'esempio di sport più seguito a livello di pubblico della zona, ma ci sono molti altri sport particolari e "minori" non così seguiti ma praticati: e ciò è una costante delle valli valdesi: la specificità di una parte degli sport praticati. Infatti, ai comunissimi e conosciutissimi calcio, pallavolo, sci... se ne affiancano altri, di nicchia.

È sempre hockey ma questa volta su prato a essere praticato a Villar Perosa con ottimi risultati, la pallamano (Luserna San Giovanni) e le gare di arrampicata sportiva non sono attività così frequenti nel torinese, come anche lo *skiroll* (una sorta di sci di fondo estivo su strade in salita o pianeggianti con sci corti e muniti di ruotini) e il tiro con la balestra praticato a Prarostino (i balestrieri di Roccapiatta).

Se poi passiamo alle strutture per lo sport anch'esse sono, diciamo, a volte particolari: piscine e il già citato palaghiaccio hanno attirato e ancora attirano migliaia di fruitori da tutto il pinerolese e non solo, costituendo quasi degli "unica" nel torinese; e il Passel in val d'Angrogna con la sua pista da sci illuminata è stata forse il punto di partenza da cui hanno poi preso spunto le grandi stazioni sciistiche (Sestriere *in primis*).

Dopo questa sorta di elenco che va preso come un semplice esempio perché inevitabilmente incompleto, si delinea comunque un quadro della situazione abbastanza chiaro e definito degli sport praticati nelle valli valdesi. Sarà una coincidenza la presenza valdese e questa specificità sportiva? Oppure è che, in qualche modo, si è gia abituati a vivere con un "diverso" in fatto di religione e cultura e perciò si ha meno difficoltà a "crescere" uno sport minore a cui poi ci si affeziona in modo tenace e lo si porta in giro per l'Italia con orgoglio anche se i risultati poche volte possono definirsi buoni?

Samuele Revel

Territorio

Quello preso in esame dalla nostra rivista ha confini ben delimitati: tre vallate alpine dalle cime non particolarmente alte e dalle caratteristiche in alcuni tratti anche molto impervie, accomunate da una storia particolare dal punto di vista religioso che cavalca otto secoli. Confini – per questa storia e per altre – sempre superati dai suoi abitanti, che dal proprio territorio andavano e venivano attraverso i valichi. Spesso – però – tornavano, incredibilmente tenaci e legati alle proprie radici.

In realtà sotto questa voce potrebbero stare tutte le altre, ma il termine per associazione mi fa pensare alle caratteristiche geomorfologiche. Montuoso, dunque, per la maggior parte; solo per il primo tratto solcato da prati, molti per la verità, e ancora coltivati o utilizzati per il foraggio. Agglomerati urbani ancora per lo più concentrati, specialmente in val Pellice e Germanasca, molto meno in val Chisone. Boschi, sempre più vasti e sempre più fitti e non curati, in mezzo ai quali non è più molto facile neppure cercare funghi, e in cui si cela una fauna sempre più popolosa composta da cinghiali, caprioli, cervi, serpi, uccelli rapaci, più recentemente anche qualche lupo, veri padroni incontrastati della gran parte di questo territorio.

Come non essere critici? Natura "incontaminata" come mito, ma nella realtà assistiamo allo scontro fra contadini e allevatori, da una parte, che di natura vivono ed ecologisti, dall'altra, che, parlando a gran voce di ripopolamento dell'ecosistema, non paiono tener conto dell'inserimento in esso del fattore umano, quasi fosse sempre l'ultimo a dover esser tenuto in considerazione; viene spesso scavalcata una vecchia cultura popolare e saggia che attraverso l'esperienza e la conoscenza sapeva trovare veri modi di convivenza con l'ambiente pur senza conoscere belle parole come eco-sostenibilità ed ecologia. Saggezza che se dovessi riassumere in una parola direi "cura": cura di sé, del bestiame, dei prati, dei boschi, dei corsi d'acqua, delle fontane; cura senza ritorno economico immediato, che spesso paga soltanto in armonia con la vita.

Fretta, incuria e approssimazione, sono i veri "invasori", in quanto si insinuano nelle coscienze, s'impossessano oggi troppo spesso anche di coloro i quali rimangono i primi custodi del territorio, che qualche volta trovano più semplice prendersela con le solite "istituzioni" assenti, declinando responsabilità più individuali e dirette.

Ines Pontet



Mario Caresana, Resistere *(Maniglia, frazione San Lorenzo).*

Turismo

Turista: quell'essere mitico che pare venga dalla Luna o da Marte, o forse più lontano per cui occorre attirarlo, "catturarlo", "affabularlo", "circuirlo", vezzeggiarlo, rimpinzarlo, in modo tale che giunga finalmente a noi e – in seguito – vi rimanga il più a lungo possibile.

In effetti, quand'ero bambina, in vacanza dalla nonna, coloro che parlavano italiano (io francese e *patouà*) e passavano sulla strada, di là dal giardino antistante la casa, un po' marziani mi parevano. Allora però si chiamavano «villeggianti»: un'aura di mistero li circondava e tutto ciò che si riusciva a concludere era il fatto che non avremmo mai potuto comunicare veramente. Venivano in vacanza per tutta o buona parte dell'estate, a "respirare aria buona", per quel che riuscivo a capire; erano alloggiati alla vicina pensione oppure dai vicini di borgata che – possedendo due o tre case – potevano affittarne qualcuna. Non avevano mai alcun nome: erano genericamente «i villeggianti di *».

Ora i figli di costoro, adulti e a loro volta genitori, spesso si sentono valligiani, alcuni sono diventati residenti, avendo sposato magari qualche oriundo/a. Ma a fare i turisti – loro – vanno nei mari del Sud, come mezzo mondo occidentale, del resto.

I turisti odierni invece sono variegati e meno stanziali: sono piemontesi intenzionati a conoscere un po' meglio la loro regione che si spostano la domenica, magari in occasione di "Città d'arte a porte aperte", dove è più facile avere bell'e pronte infarinature sui beni culturali a cui prestare attenzione; sono europei, per lo più protestanti, "imparentati" oppure incuriositi da questi fratelli e sorelle italiani; sono americani o oppure asiatici (li trovi ovunque).

Ne immaginiamo a frotte ed impazienti di conoscerci per i giochi olimpici del 2006, per i quali stiamo cercando di darci da fare affinché trovino tutto assolutamente confortevole e accattivante. Intanto "loro" ci sono. La maggior parte delle volte non sono affatto marziani, ma ci somigliano molto. Desiderano recuperare una dimensione più umana e meno frettolosa, che permetta di "gustare" le piccole cose della vita: la buona tavola, l'aria fresca, il verde, ma soprattutto cercano di incontrarci e sapere se abbiamo qualcosa da comunicare, o se siamo a nostra volta marziani spioni e interessati unicamente al loro denaro.

Ines Pontet



Andrea Vinti, La locanda di Ghigo di Prali: ospitalità d'altri tempi *(2001).*

Viabilità

Un tempo, quando le Alpi univano anziché dividere, per un valligiano era più facile passare in Francia che scendere verso una pianura diversa e ostile. Ora invece che la viabilità deve stare al passo coi tempi della modernità dei trasporti si grida allo scandalo di una morte sicura se una valle non comunica con i paesi d'oltralpe.

Prali, Rodoretto, Salza e Massello, penalizzati da un fondovalle tortuoso sono così destinati ad essere il capolinea di ogni gita che non sia a piedi, mentre la val Pellice, favorita dalla rapidità di accesso lungo un percorso relativamente breve e dall'iniziativa filantropica di politici e imprenditori intraprendenti, da centocinquant'anni a questa parte ha visto nascere (e morire) progetti più o meno ambiziosi di collegamento con la Francia: galleria stradale, traforo ferroviario, cremagliera e perfino un'ovovia.

Per ora comunque, almeno da questo punto di vista le Valli sono chiuse all'Europa, anche se alle Valli di Europa ce n'è abbastanza, e non solo nelle targhe di automobili, camper e pullman in visita ogni anno.

Tuttavia, che bello sarebbe avere una rete di sentieri ben tenuti e segnalati che permettano, a chi ha fatto delle gambe un mezzo di trasporto e conoscenza, di scoprire angoli nascosti di una valle lungo itinerari inusuali. Che bello sarebbe avere delle piste agrosilvopastorali che raggiungano tutti gli alpeggi, percorribili solo dai margari, con un servizio navetta per i luoghi più frequentati. Che bello sarebbe avere piste ciclabili che proteggano i ciclisti da automobilisti spericolati (ma basterebbe anche una demarcazione in vernice sulle strade esistenti). Che bello sarebbe avere circonvallazioni che allontanino il traffico dal centri abitati, paradiso dei pedoni, senza permettere che le circonvallazioni diventino centri abitati per poi progettare circonvallazioni di circonvallazioni, nel tentativo di emulare la val Susa nel numero di strade che corrono parallele. Che bello sarebbe avere un treno che raggiunga i fondovalle con corse così frequenti da far dimenticare l'auto per piccoli spostamenti. Che bello sarebbe avere un pulmino che raggiunga le borgate di montagna tutti i giorni, tutto l'anno e non solo nel periodo scolastico. Che bello sarebbe...

La pioggia milionaria delle Olimpiadi consentirà di mettere alcune pezze alla viabilità delle Valli, restituendo forse anche un treno che da alcuni anni si ferma a Pinerolo, ma solo un cambio di mentalità di tutti, dai semplici cittadini ai massimi livelli politici e amministrativi, permetterà di avere un sistema integrato di vie di comunicazione e trasporti, efficiente e attento alle esigenze di tutti, natura compresa.

Marco Fraschia



Lina Cavina, Vedute limitate? *(Torre Pellice, s.d.).*

Indice tematico dei primi 50 fascicoli de «La beidana»*

Anniversari

Tavo Burat, Franco Tagliero, *Gli evangelici e il Biellese* [Il centenario del tempio valdese di Piedicavallo], n. 24/1995, pp. 12-21

Giorgio Tourn, *Il Risveglio e la diaconia* [Il centenario dell'Asilo Valdese di Luserna San Giovanni], n. 25/1996, pp. 4-8

Giorgio Tourn, *Il Centro Culturale Valdese compie dieci anni,* n. 36/1999, pp. 2-8

Donatella Sommani, *[Centro Culturale Valdese] Attività e progetti,* n. 36/1999, pp. 9-19

Gianni Rostan, *Per una cultura coerente con la fede evangelica,* n. 36/1999, p. 20

Daniele Tron, *Dalla SSV al CCV e ritorno: percorso e prospettive,* n. 36/1999, pp. 21-24

William Jourdan, *«Io e il Centro...»,* n. 36/1999, pp. 25-27

William Jourdan, *Contestazioni alla festa del 17 febbraio alla fine degli anni Sessanta*, n. 37/2000, pp. 2-10

Marco Fratini, *15 anni di Radio Beckwith Evangelica*, n. 37/2000, pp. 42-48

Marco Fraschia, *Le celebrazioni per il nuovo tempio sulla stampa valdese*, n. 44/2002, pp. 43-50

Giorgio Tourn, *La chiesa valdese di Torre Pellice negli ultimi cinquant'anni*, n. 44/2002, pp. 51-66

Archeologia

Vincenzina Taccia, *Presenza dei saraceni in Val Pellice*, n. 6/1987, pp. 36-40

Osvaldo Coïsson, *Silvio Pons, pioniere delle ricerche preistoriche nelle Valli valdesi,* n. 12/1990, pp. 46-48

Lia Armand Ugon-Enzo Negrin, *Chi abitò la val Pellice prima del Medioevo?*, n. 21/1994, pp. 36-37

Dario Seglie, *Osvaldo Coïsson archeologo. Dalla Resistenza all'arte rupestre, un impegno ininterrotto durante il secolo XX*, n. 46/2003, pp. 67-69

Archivi e biblioteche

Gabriella Ballesio, *L'archivio della Società di Studi Valdesi*, n. 1/1985, pp. 52-53

Lucio Malan, *Bibliotechincontri*, n. 2/1986, p. 40

Bruna Frache, *Tra passato e futuro: cent'anni di storia della Biblioteca Valdese di Torre Pellice,* parte I: n. 10/1989, pp. 36-49

Bruna Frache, *Tra passato e futuro: cent'anni di storia della Biblioteca Valdese di Torre Pellice,* parte II: n. 11/1989, pp. 8-14

Michelina Ferrara, *La biblioteca della Società di Studi Valdesi fra il 1881 e il 1915*, n. 27/1996, pp. 58-64

Marco Baltieri, *Il fondo "Danilo Mori"* ["In Biblioteca"], n. 31/1998, pp. 75-76

Maria Rosa Fabbrini, *Una casa per gli archivi valdesi. Dalla «valise des vallées» al nuovo "polo archivistico"*, n. 35/1999, pp. 2-10

Barbara Bergaglio, *L'Archivio fotografico del Centro Culturale Valdese*, n. 39/2000, pp. 48-50

* L'indice non registra il contenuto delle rubriche, eccezion fatta per "Immagini a parole", "Piante ed erbe medicinali nella tradizione popolare", "Una finestra su..." e "In Biblioteca", dato il loro carattere di volta in volta monotematico.

ARTE, ARCHITETTURA, CINEMA, LETTERATURA, TEATRO

BRUNA PEYROT, *La poetessa dei valdesi: Gabriella Tourn-Boncoeur*, n. 8/1988, pp. 31-39

BRUNA PEYROT, *Il primo film sui valdesi*, n. 10/1989, pp. 29-35

ALBERT DE LANGE, *Un libro giallo su Torre Pellice di Thomas Valentin*, n. 11/1990, pp. 40-46

MARCO BALTIERI, *Incontri e sorprese* [Henry David Thoreau e Samuel Butler], n. 18/1993, pp. 65-68

ELENA RAVAZZINI CORSANI, *Drammi e romanzi valdesi*, n. 19/1993, pp. 35-37

MARCO FRATINI, *L'arte e il suo "pubblico". Filippo Scroppo e la Civica Galleria d'Arte Contemporanea di Torre Pellice*, n. 21/1994, pp. 38-40

INES PONTET, *Idana Vignolo* ["Immagini a parole"], n. 23/1995, pp. 52-56

Paolo Paschetto ["Una finestra su..."], n. 24/1995, pp. 58-61

INES PONTET, *Ettore Serafino* ["Immagini a parole"], n. 24/1995, pp. 50-53

DANIELE PASCHETTO, *Giustina Viarengo* ["Immagini a parole"], n. 25/1996, pp. 55-57

INES PONTET, *Ferruccio Malanot* ["Immagini a parole"], n. 26/1996, pp. 55-59

VALTER CAREGLIO, *Rita Sperone e Massimo Tosco* ["Immagini a parole"], n. 27/1996, pp. 71-74

INES PONTET, *Mirella Argentieri Bein* ["Immagini a parole"], n. 28/1997, pp. 61-63

DAVIDE DALMAS, *Roberto Pretto* ["Immagini a parole"], n. 29/1997, pp. 61-63

INES PONTET, *Lucia Gallo Scroppo* ["Immagini a parole"], n. 30/1997, pp. 50-54

Il "caso" Lusernetta. Scambi figurativi a cavallo delle Alpi occidentali, n. 33/1998, p. 2

ELENA ROMANELLO, *Gli affreschi di Lusernetta. Una testimonianza del culto bernardiniano in val Pellice a metà del '400*, n. 33/1998, pp. 3-19

INES PONTET, *Giovanni Odin* ["Immagini a parole"], n. 33/1998, pp. 60-65

CLAUDIO TRON, *Il "mondo dei vinti" della Val Germanasca in un libro recente*, n. 34/1999, pp. 56-59

DAVIDE DALMAS, *Falsetto da Marsiglia* ["Immagini a parole"], n. 34/1999, pp. 60-62

MASSIMO GNONE, *Nonsoloteatro*, n. 35/1999, pp. 69-71

INES PONTET, *Loredana Geymonat* ["Immagini a parole"], n. 35/1999, pp. 72-74

INES PONTET, *Simonetta Colucci* ["Immagini a parole"], n. 37/2000, pp. 67-72

ETTORE PEYRONEL, *Il campo trincerato al colle Laz Arâ*, n. 38/2000, pp. 42-51

CARLO BARET-MORENO SOSTER, *L'associazione culturale "Cineforum Alidada"*, n. 38/2000, pp. 58-60

INES PONTET, *Paolo Ghigo* ["Immagini a parole"], n. 38/2000, pp. 65-70

FRANCESCA SPANO, *Valdesi e poesia* ["Immagini a parole"], n. 39/2000, pp. 51-52

INES PONTET, *Franco Calvetti* ["Immagini a parole"], n. 39/2000, pp. 53-58

INES PONTET, *Amàca* ["Immagini a parole"], n. 41/2001, pp. 54-59

INES PONTET, *Daniele Paschetto* ["Immagini a parole"], n. 42/2001, pp. 58-62

INES PONTET, *Edi Morini* ["Immagini a parole"], n. 43/2002, pp. 58-62

INES PONTET, *Francesco Benedetto* ["Immagini a parole"], n. 44/2002, pp. 73-77

CLAUDIO PASQUET, *Prima del Temple neuf*, n. 44/2002, pp. 2-9

MARIA ROSA FABBRINI, *Il tempio nuovo: una storia in controluce* [Appendice documentaria a cura di Gabriella Ballesio], n. 44/2002, pp. 10-30

ALESSANDRO DE MARCHI, *La realizzazione del tempio nuovo dalla lettura dei documenti di progetto*, n. 44/2002, pp. 31-42

MARCO FRASCHIA, *Le celebrazioni per il nuovo tempio sulla stampa valdese*, n. 44/2002, pp. 43-50

GIORGIO TOURN, *La chiesa valdese di Torre Pellice negli ultimi cinquant'anni*, n. 44/2002, pp. 51-66

FERRUCCIO CORSANI, *L'organo del tempio valdese di Torre Pellice*, n. 44/2002, pp. 67-69

MARCO FRATINI, *La catalogazione dei beni artistici e storici dei templi delle valli valdesi*, n. 44/2002, pp. 70-72
MARCO FRASCHIA, 2003, guardiamoci indietro. *Anniversario di un titolo*, n. 46/2003, pp. 48-58
GIORGIO TOURN, *Spigolature valdesi*, n. 46/2003, pp. 59-61
INES PONTET, *Marco Rostan* ["Immagini a parole"], n. 48/2003, pp. 85-90
ETTORE PEYRONEL, *«La Vallée de Saint Martin... où sont les restes d'une vieille Eglise». Per il recupero dell'antica chiesa di San Martio a Perrero*, n. 49/2004, pp. 18-32
VIVIANA GENRE, *Marco Nicolosino, illustratore delle valli valdesi*, n. 49/2004, pp. 33-43
MARCO FRATINI, *Beni culturali*, n. 50/2004, p. 10
MARCO FRATINI, *Culturale (vita)*, n. 50/2004, p. 13

ASSISTENZA, ACCOGLIENZA, DIACONIA

BRUNA PEYROT, *C.R.I. 1943-1945,* n. 1/1985, pp. 33-36
BRUNA PEYROT, *La Société de Travail pour les Pauvres di Torre Pellice*, n. 3/1986, pp. 20-27
DONALD FOX, *"Il Castagneto", "padre" del Rifugio Barbara*, n. 5/1987, pp. 31-30
MIRIAM BEIN BUZZI, *L'orfanotrofio Valdese*. I parte (1854-1920); II parte (1920-1950), n. 7, pp. 4-15; n. 8/1988, pp. 19-30
ALBERT DE LANGE, *La Società di utilità pubblica nelle Valli Valdesi*, parte I: n. 7/1988, pp. 16-31; parte II: n. 8/1988, pp. 4-18; parte III: n. 9/1989, pp. 10-32
BRUNO BELLION, *Le "Refuge" per Anziani di S. Giovanni*, n. 7/1988, pp. 32-39
ACHILLE DEODATO, *La Foresteria Valdese di via Beckwith - Torre Pellice,* n. 7/1988, pp. 40-43
ALBERTO TACCIA, *Il Rifugio Re Carlo Alberto*, n. 7/1988, pp. 44-47
ELENA BEIN RICCO, *«L'huile du Samaritain»*, n. 10/1989, pp. 3-11
SUSANNE LABSCH, *Un luogo per le sorelle ed i fratelli del Baden. La rinascita de "Il Castagneto" nel 1957*, n. 13/1990, pp. 51-58
GIORGIO TOURN, *Il Risveglio e la diaconia*, n. 25/1996, pp. 4-8
Cent'anni dell'Asilo Valdese di Luserna San Giovanni ["Una finestra su..."], n. 26/1996, pp. 60-61
I valdesi e le missioni ["Una finestra su..."], n. 27/1996, pp. 75-76
ALBERTO TACCIA, *La diaconia su «L'Eco delle Valli"*, n. 31/1998, pp. 36-41
MARCO FRASCHIA, *Anziani*, n. 50/2004, p. 9

BORGATE DI MONTAGNA

CLAUDIO TRON, *La cultura del villaggio nelle valli Chisone e Germanasca*, n. 8/1988, pp. 43-46
Al tema "*Tutela e recupero delle borgate di montagna*" è dedicato un apposito fascicolo allegato al n. 26/1996, contenente i seguenti interventi:
MARCO ROSTAN, *Perché questo convegno*, pp. 4-6
PIER CARLO LONGO, *Recupero edilizio e infrastrutture. Storia di un problema*, pp. 7-11
UGO BOCCACCI, *Un piano di recupero in alta val Vermenagna*, pp. 12-16
GIACOMO DOGLIO, *Il ruolo dei tecnici e delle amministrazioni*, pp. 17-22
MARIE PASCALE MALLÉ, *L'inventaire de l'architecture rurale dans les Hautes-Alpes (France)*, pp. 23-26
FRANCESCO DE MATTEIS, *Esperienze di lavoro in val Varaita in seno alla cooperativa Lu Viol*, pp. 27-30
MAURIZIO CAPELLI, *"Sinergheia": una rete di ospitalità turistica*, pp. 31-37
FRANCO BERTOGLIO, *Dalle borgate come* problema *alle borgate come* risorsa, pp. 38-39
ALDO CHARBONNIER, *Il futuro delle borgate: musei o strumenti di ripresa economica?*, pp. 40-45
DUILIO CANALE, *Per nuovi strumenti urbanistici. Casi concreti nella pratica professionale*, pp. 46-49

ANITA TARASCIO-ADRIANO LONGO, *Per norme compatibili con le situazioni reali. Un dossier*, pp. 50-53
GIOVANNI ROMOLO BIGNAMI, *Il recupero come risorsa nella gestione del territorio*, pp. 54-56
MARCO ROSTAN, *Recupero delle borgate: a che punto siamo?*, n. 29/1997, pp. 34-49
SAMUELE REVEL, *Borgate*, n. 50/2004, p. 11

CULTURA MATERIALE

GIOVANNI TRON, *Una casa si fa così*, n. 4/1986, pp. 36-44
UMBERTO OTTONE, *Gioco e socializzazione nelle Valli Valdesi fra Otto e Novecento*, n. 5/1987, pp. 28-30
CLAUDIO TRON, *La cultura del villaggio nelle valli Chisone e Germanasca*, n. 8/1988, pp. 43-46
MARC JAHIER, *La maison de Grand'mére*, n. 20/1994, pp. 37-42
TULLIO PARISE, *Il materassaio ieri e oggi*, n. 23/1995, pp. 4-10
IVO PARISE, *«Fœia për le boe». L'allevamento dei bachi da seta, ieri e oggi*, n. 24/1995, pp. 4-11
DANIELE PASCHETTO, *L'iperico* ["Piante ed erbe medicinali nella tradizione popolare"], n.24/1995, pp. 54-57
DANIELE PASCHETTO, *L'arnica* ["Piante ed erbe medicinali nella tradizione popolare"], n.25/1996, pp. 58-60
PAOLO COZZO, *Per una "geografia" dei segni sacri nel Pinerolese. Le croci rurali di San Secondo*, n. 33/1998, pp. 20-29
MARCO FRATINI (a cura di), *Storie di vita. Le voci di un territorio,* n. 36/1999, p. 28
BRUNA PEYROT, *Dalla storia alle memorie. Dalla memoria alle storie,* n. 36/1999, pp. 29-34
DANIELE JALLA, *L'intervista e le sue griglie interpretative,* n. 36/1999, pp. 35-42
CLARA BOUNOUS, *Diari e biografie,* n. 36/1999, pp. 43-45
DOC VIDEO, *Raccontare con la telecamera,* n. 36/1999, pp. 46-48
TULLIO TELMON, *Dalla linguistica alla sociolinguistica, attraverso la dialettologia,* n. 36/1999, pp. 49-52
MANUELA MELLI, *Le "see"*, n. 37/1999, pp. 50-57
ANDREA GENRE, *Botanica d'Oc*, n. 37/2000, pp. 58-66
MARCO FRATINI, *Dalle "guerre valdesi" ad internet. Storia e curiosità della* beidana*, attrezzo agricolo delle valli valdesi*, n. 46/2003, pp. 2-8
LUCA PASQUET, *Come si fabbrica una* beidana, n. 46/2003, pp. 9-10
WILLIAM JOURDAN, *La* beidana*, attrezzo o arma?*, n. 46/2003, pp. 11-12
MARCO BUTERA, MARCO FRASCHIA, *«Il mulino è bello vederlo funzionare». Ricordi di un mestiere che fu*, n. 46/2003, pp. 13-29
SANDRA PASQUET, *Il mulino di Santa Margherita a Torre Pellice. Note documentarie*, n. 46/2003, pp. 33-34
ALBERTO BONNARDEL, *Il mulino «d'la Teiro Niero» e le miniere di grafite di Garnier*, n. 46/2003, pp. 34-47
SAMUELE REVEL, *I* Fournais *di Rorà*, n. 49/2004, pp. 48-52
FRANCO TRON, *La* chaousiniero*. Il vecchio forno per la calce a Perrero*, n. 49/2004, pp. 53-59

DONNE

GRAZIELLA BONANSEA, *Rappresentazioni del lavoro e identità femminile*, n. 3/1986, pp. 7-9
ADE THEILER-GARDIOL, *Carlotta Peyrot: una donna impegnata*, n. 3/1986, pp. 10-12
FRANCO CALVETTI, *La magistro*, n. 3/1986, pp. 13-15
GRADO G. MERLO, *Le «misere donnicciuole» che predicavano*, n. 3/1986, pp. 16-19
BRUNA PEYROT, *La Société de Travail pour les Pauvres di Torre Pellice*, n. 3/1986, pp. 20-27
MARIELLA TAGLIERO-BRUNA PEYROT, *Soyez des Marthes et des Maries*, n. 3/1986 pp. 28-45
JEAN JALLA, *Magna Giana dar Villar*, n. 3/1986, pp. 46-49
GIOVANNI GONNET, *Donne medievali*, n. 8/1988, p. 60

Ebrei ed evangelici

Fabio Levi, *Gli italiani di fronte alla politica "razziale" del fascismo. Alcune rflessioni in margine a una ricerca sull'esperienza*, n. 16/1992, pp. 5-13

Daniele Garrone, *Evangelici ed ebrei in Italia*, n. 16/1992, pp. 14-19

Franca Debenedetti Loewenthal, *Un silenzio proficuo e attento*, n. 16/1992, pp. 20-24

Adele Böhm Terracini, *In quella casa lassù c'è il signor Levi*, n. 16/1992, pp. 25-30

Carmela Mayo Levi, *Anni difficili*, n. 16/1992, pp. 31-51

Carmela Mayo, *Biografia di Mario Levi*, n. 16/1992, pp. 52-54

Emigrazione-immigrazione

Paola Rostan Ponzo, *«Pour venir en Amerique il faut nés en Pramol ou Angrogne...». Breve storia dell'emigrazione non riuscita di Maurizio Rostan e Susanna Bouchard*, n. 22/1995, pp. 25-30

Silvia Idrofano, *«Ovunque e in nessun luogo». Riflessioni intorno ad un'esperienza di volontariato nelle nostre valli*, n. 24/1995, pp. 43-46

Andrea Melli, *L'emigrazione dalle valli valdesi all'inizio del '900: i casi di Villar Pellice e Luserna San Giovanni*, n. 25/1996, pp. 9-18

L'emigrazione valdese in Uruguay e Jean Pierre Baridon, n. 29/1997, pp. 57-60

Sulle tracce dei valdesi in Germania, n. 35/1999, pp. 11-18

Lucien Ferrero, *America! America! Dalle Valli a Valdese nel 1893*, n. 39/2000, pp. 13-16

Guerra e Resistenza

Guido Quazza, *Antifascismo e minoranze*, n. 1/1985, pp. 22-23

Aa Vv., *Sei punti di vista sulla Resistenza*, n. 1/1985, pp. 24-26

Il Collegio valdese durante la Resistenza, n. 8/1988, pp. 47-51

Daniele Gardiol, *La guerra del nonno*, n. 21/1994, pp. 24-35

Marco Fraschia, *La canzone della battaglia di Pontevecchio*, n. 22/1995, pp. 14-24

Giorgio Tourn, *Nota su "la Resistenza"*, n. 22/1995, pp. 34-35

Marco Fraschia-Enrico Fumero, *«E il povero Lombardini? Era già troppo vecchio e malridotto». Testimonianze su Lombardini a Mauthausen*, n. 23/1995, pp. 11-28

Il tempo di guerra ["Una finestra su..."], n. 23/1995, pp. 60-62

Federica Tourn, *Aanatomia di una strage. I fatti del Ticiun del novembre 1944*, n. 36/1999, pp. 55-66

Claudio Tron, *Un caduto senza monumento*, n. 41/2001, pp. 50-53

Lavoro, sindacato, mutuo soccorso

Marisa Bigo, *L'oggi delle cooperative*, n. 2/1986, pp. 10-11

Graziella Bonansea, *Rappresentazioni del lavoro e identità femminile*, n. 3/1986, pp. 7-9

Albert De Lange, *La Società di utilità pubblica nelle Valli Valdesi*, parte I: n. 7/1988, pp. 16-31; parte II: n. 8/1988, pp. 4-18; parte III: n. 9/1989, pp. 10-32

Bruna Peyrot, *Cultura operaia e cultura valdese: un incontro difficile*, n. 9/1989, pp. 3-9

Alessandro Bottazzi, *Valdesi in fabbrica: il cotonificio di S. Germano negli anni '20*, n. 9/1989, pp. 33-47

Marco Baltieri, *La Stamperia Mazzonis: materiali documentari e testimonianze di Carlo Paschetto*, n. 9/1989, pp. 48-55

Enrica Rochon, *Lavoro minerario e rapporti sociali in val Germanasca*, n. 9/1989, pp. 63-67

Danilo Bruno, *Mutualismo ed evangelizzazione*, n. 9/1989, pp. 71-74

VALTER CAREGLIO, *Tra fabbrica e società: vita quotidiana degli operai tessili della val Pellice fino agli anni Cinquanta*, n. 10/1989, pp. 50-70

VALTER CAREGLIO, *La primavera dei tessili in Val Pellice: Lo sciopero del 1960-61*, n. 13/1990, pp. 59-70

VALTER CAREGLIO, *La vita operaia negli stabilimenti Mazzonis nel secondo dopoguerra*, n. 14/1990, pp. 65-90

LORENZO TIBALDO, *Elementi di storia del sindacato pinerolese (1948-1967)*, n. 15/1991, pp. 32-65; II Parte, n. 17/1992, pp. 5-53; III parte, n. 18/1993, pp. 5-57

VALTER CAREGLIO, *La nascita del servizio di assistenza in val Pellice,* n. 15/1991, pp. 66-69

GIORGIO ROCHAT, *Gli scioperi del marzo 1943 nel Pinerolese*, 17/1992, pp. 63-70

VALTER CAREGLIO, *Il marzo 1943 in val Pellice*, n. 18/1993, pp. 58-64

Il cotonificio di San Germano in un secolo di storia ["Una finestra su..."], n. 23/1995, pp. 57-59

FRANCO AGLIODO, *La Crumière*, n. 30/1997, pp. 8-11

LAURA BALZANI, *L'Ecomuseo di Perosa Argentina e Valli Chisone e Germanasca. Il museo che verrà*, n. 30/1997, pp. 12-16

L'O.M.E.F. ["Una finestra su..."], n. 30/1997, pp. 55-57

MASSIMO MARTELLI, *Ercole Ridoni, ingegnere e collezionista fra Otto e Novecento*, n. 34/1999, pp. 34-37

LORENZO TIBALDO, *Il movimento anticomunista "Pace e Libertà" alla Riv di Villar Perosa. Il ruolo di Edgardo Sogno*, n. 43/2002, pp. 39-50

Uomini e cave. Fotografie di Walter Morel ["Dal Centro"], 43/2002, pp. 74-77

SAMUELE REVEL, *Giovani*, n. 50/2004, p. 16

SARA TOURN, *Lavoro*, n. 50/2004, p. 21

LEGGENDE E TRADIZIONI

MARIELLA TAGLIERO, *Magia e religiosità*, n. 1/1985, pp. 18-21

DANIELE E. TRON, *Il fratte e le tre figlie*, n. 1/1985, pp. 29-32

MAURO DURANDO, *La Cantarana*, n. 1/1985, pp. 56-58

DANIELE E. TRON, *Per lo studio delle mentalità popolari e sensibilità religiose alle Valli nel sec. XVIII: qualche frammento documentario per una discussione,* n. 4/1986, pp. 7-16

DANIELE E. TRON, *Il calendario dei Valdesi nel Seicento*, n. 7/1988, pp. 50-59

MAURO DURANDO, *Il Fratte e le tre Figlie: una canzone incriminata*, n. 7/1988, pp. 60-66

DANIELE E. TRON, *Una storia leggendaria*, n. 8/1988, pp. 52-55

ARTURO GENRE-DANIELE TRON, *Una canzone dell'Assietta in patois?* , n. 13/1990, pp. 71-78

ARTURO GENRE-DANIELE TRON, *Ma il* gimérou *non era solo "valdese". A proposito di un animale "chimerico"*, n. 27/1996, pp. 5-35

FULVIO TRIVELLIN, *Le fonti di Jean Jalla, folclorista "anomalo"; parte prima*, n. 31/1998, pp. 53-68; *parte seconda: val Germanasca*, pp. 36-54; *parte terza: val Pellice*, pp. 42-59

MARCO FRASCHIA-THIERRY NEGRIN, *Lou chaloun. Tra fantasia e realtà*, n. 32/1998, pp. 55-61

LINGUA E DIALETTO

OSVALDO COÏSSON, *Le valli e il francese*, n. 1/1985, p. 10-11

MARCO ARMAND-HUGON, *Lingua francese nelle scuole*, n. 1/1985, pp. 12-17

ROSSANA SAPPÈ, *Chi parla il francese: una ricerca a S. Germano*, n. 4/1986, pp. 22-28

ARTURO GENRE, *Parlare patouà*, n. 20/1994, pp. 25-29

ARTURO GENRE, *L'ortografia del patouà*, n. 20/1994, pp. 30-36

FRANCO CALVETTI, *Una ricerca sulla situazione linguistica nelle valli Chisone e Germanasca*, n. 26/1996, pp. 22-29
ARTURO GENRE-ORAZIO MULA-DANIELE TRON, *Chantoummo ën patouà. Salmi e inni nel dialetto della val Germanasca*, n. 26/1996, pp. 30-54
PAOLA MALAVASO, *Regresso e scomparsa di un dialetto. La penetrazione del tedesco nel provenzale alpino parlato nelle colonie valdesi del Württemberg*, n. 28/1997, pp. 38-55
WALTER GIULIANO, *Per la conservazione del patrimonio linguistico. L'edizione dell'Atlante Toponomastico del Piemonte Montano*, n. 28/1997, pp. 56-60
JEAN-LOUIS SAPPÈ, *Moun paì ma lëngo*, n. 32/1998, pp. 62-65
WILLIAM JOURDAN, *Lingue*, n. 50/2004, p. 23

MANIFESTAZIONI

DANIELE GARDIOL, *Manifestazioni ottobre-novembre 1993*, n. 19/1993, pp. 38-43
DANIELE GARDIOL, *Manifestazioni* [dicembre1993-marzo 1994], n. 20/1994, pp. 46-52
DANIELE GARDIOL, *Manifestazioni aprile-settembre 1994*, n. 21/1994, pp. 53-63
DANIELE GARDIOL-INES PONTET, *Un anno di attività alle Valli: un bilancio*, n. 24/1995, pp. 47-49
SAMUELE REVEL, *Sport*, n. 50/2004, p. 34

MINIERE

Miniere col segreto, n. 6/1987, pp. 41-56
MARCO FRASCHIA, *«Su al Bars d'l'ours...». Ricordi di un minatore*, n. 20/1994, pp. 7-11
LUCA E RAIMONDO GENRE, *Miniere di talco in val Germanasca. Dalla coltivazione a "Scopriminiera"*, n. 38/2000, pp. 19-26
PIERO BARAL, *Il talco, i minatori, una multinazionale. Cronaca di dieci anni difficili*, n. 38/2000, pp. 27-41

MONTAGNA

MARCO FRASCHIA, *«Signore delle cime...». Croci, madonne e altro sulle montagne delle valli valdesi*, n. 28/1997, pp. 3-28
MARCO FRASCHIA, *Il «mal della pietra». Un episodio di "agonismo confessionale"?*, n. 37/2000, pp. 11-21
ROBERTO MANTOVANI, *Frammenti di storia dell'alpinismo in val Pellice*, n. 48/2003, pp. 2-6
MARCO FRASCHIA, *Dall'Unione Alpinistica al Cai Uget. Cento anni di associazionismo di montagna in val Pellice*, n. 48/2003, pp. 7-25
WILLIAM JOURDAN, *L'alpinista informato. Breve rassegna dei bollettini sezionali in val Pellice*, n. 48/2003, pp. 26-30
GIORGIO BENIGNO, *Il Cai Uget val Pellice in cifre*, n. 48/2003, pp. 31-34
BEPI PIVIDORI, *Il Soccorso alpino in val Pellice*, n. 48/2003, pp. 35-42
CLAUDIO VITTONE, *«A rotta di collo». Storia e ricordi della Tre Rifugi*, n. 48/2003, pp. 43-53
ROBERTO ROLLIER, *Rodolfo Rollier*, n. 48/2003, pp. 54-60
ANITA TARASCIO, *Nino Soardi. L'uomo e il suo amore per la montagna*, n. 48/2003, pp. 61-67
MARIA ROSA FABBRINI, *I quaderni di vetta*, n. 48/2003, pp. 68-70
SANDRO PASCHETTO, *Le guide alpine. Dai pionieri al Gruppo Guide alpine valli valdesi*, n. 48/2003, pp. 71-74
SAMUELE REVEL, *Alpinismi e alpinisti oggi in val Pellice*, n. 48/2003, pp. 75-82
MARCO BUTERA, *Montagna*, n. 50/2004, p. 25
SILVANA MARCHETTI, *Sentieri*, n. 50/2004, p. 33

Musei

Daniele Jalla, *I musei delle Valli Valdesi*, n. 1/1985, pp. 39-47
Fabrizio Garro, *I visitatori del museo di Torre Pellice*, n. 2/1986, pp. 19-20
Sara Tourn, *Musei*, n. 50/2004, p. 26

Musica

Mauro Durando, *La Cantarana*, n. 1/1985, pp. 56-58
Renato Scagliola, *I Cantambanchi*, n. 2/1986, pp. 41-43
Tullio Rapone, *Un valdese in birreria*, n. 4/1986, pp. 45-50
Christian Bromberger, *Migrations de chansons, chansons de migrations*, n. 6/1987, pp. 11-32
Paola Ribet, *I cantori delle Valli Valdesi*, n. 6/1987, pp. 33-35
Mauro Durando, *Il Fratte e le tre Figlie: una canzone incriminata*, n. 7/1988, pp. 60-66
Arturo Genre-Daniele Tron, *Una canzone dell'Assietta in patois?*, n. 13/1990, pp. 71-78
Gian Paolo Romagnani, *Il Canzoniere inedito di Jean-Jacques Lausarot*, n. 15/1991, pp. 70-92
Klaus Langeneck, *Cento anni della corale di Parostino*, n. 20/1994, pp. 12-14
Walter Gatti, *Quale musica nelle nostre chiese? Considerazioni sulla Conferenza europea di musica protestante*, n. 21/1994, pp. 10-11
Arturo Genre-Orazio Mula-Daniele Tron, *Chantoummo ën patouà. Salmi e inni nel dialetto della val Germanasca*, n. 26/1996, pp. 30-54
Marco Besson, *Africa Unite* ["Immagini a parole"], n. 31/1998, pp. 69-74
Marco Fraschia, *Une promebade à Angrogne. Dédié à la Chorale d'Angrogne par Théodore Revel 1918*, n. 35/1999, pp. 64-68
Mauro Durando, *La rassegna musicale "Cantavalli"*, n. 38/2000, pp. 61-64
Riccardo Gay, *Leone Sinigaglia e le canzoni popolari*, n. 46/2003, pp. 62-66
Marco Fraschia, *Musica*, n. 50/2004, p. 28

Occitania

Davide Dalmas-Ines Pontet (a cura di), *"Occitania"*, n. 29/1997, pp. 3-33
Gino Lusso, *Ancora sull'"Occitania"*, n. 30/1997, pp. 17-19

Personaggi

Jacques Picot, *Comenius et les Vaudois du Piémont*, n. 1/1985, pp. 54-55
Emanuele Pons, *E lo chiamò Cadet*, n. 2/1986, pp. 21-26
Bruna Peyrot, *Da contadino ad editore, una vita, un'epoca*, n. 2/1986, pp. 38-39
Ade Theiler-Gardiol, *Carlotta Peyrot: una donna impegnata*, n. 3/1986, pp. 10-12
Jean Jalla, *Magna Giana dar Villar*, n. 3/1986, pp. 46-49
Ferruccio Jalla, *Il sessantatreesimo libro di Guglielmo Malanot*, n. 4/1986, pp. 17-21
Arturo Genre, *Rapporti segreti su Beckwith*, n. 5/1987, pp. 14-19
Joseph Hardy Neesima, *Lettere Giapponesi*, n. 5/1987, pp. 39-40
Beatrice Appia, *Storia figurata della satira antipapale di Alessio Muston*, n.5/1987, pp. 52-53
Bruna Peyrot, *Storia di una carriera commerciale: Guillaume Etienne Malan*, n. 6/1987, pp. 57-59
Bruna Peyrot, *La poetessa dei valdesi: Gabriella Tourn-Boncoeur*, n. 8/1988, pp. 31-39
Jean Louis Sappè, *Matteo Gay: uno dei nostri...*, n. 9/1989, pp. 68-70
Marco Baltieri, *Dalla teologia naturale al tempo storico: la breve vita di Jacques Brez*, n. 12/1990, pp. 5-13
Renato Nisbet, *Edoardo Rostan e il suo tempo*, n. 12/1990, pp. 14-20
Elena Pascal, *Notizie sulla Flora delle Alpi Cozie di Edoardo Rostan*, n. 12/1990, pp. 21-25

Marco Baltieri-Danilo Mori, *Modernità e contraddizioni nell'opera geologica di William Jervis*, n. 12/1990, pp. 30-45

Osvaldo Coïsson, *Silvio Pons, pioniere delle ricerche preistoriche nelle Valli valdesi*, n. 12/1990, pp. 46-48

Cinzia Rognoni, *Mario Alberto Rollier (1909-1980): impegno religioso politico e scientifico*, n. 12/1990, pp. 49-56

Enzo Tumminello, *Augusto Armand Hugon: una vita impegnata*, n. 13/1990, pp. 9-15

Giorgio Tourn, *Augusto Armand Hugon: un artigiano sulla frontiera*, n. 13/1990, pp. 16-19

Ezio Borgarello, *Augusto Armand Hugon: il pubblico amministratore*, n. 13/1990, pp. 20-23

Albert De Lange, *Augusto Armand Hugon: lo storico*, n. 13/1990, pp. 24-35

Alessandro Zussini, *Incontri piemontesi di Walter Lowrie*, n. 13/1990, pp. 36-50

Guido Rivoir, *Breve biografia di Alessandro Rivoir maître paroissial a Torre Pellice*, n. 13/1990, pp. 79-82

Adele Böhm Terracini, *In quella casa lassù c'è il signor Levi*, n. 16/1992, pp. 25-30

Marco Baltieri, *Incontri e sorprese* [Henry David Thoreau e Samuel Butler], n. 18/1993, pp. 65-68

Giorgio Tourn, *Ritratti: Italo Hugon*, n. 19/1993, pp. 31-34

Marco Fratini, *L'arte e il suo "pubblico". Filippo Scroppo e la Civica Galleria d'Arte Contemporanea di Torre Pellice*, n. 21/1994, pp. 38-40

Elena Ravazzini Corsani, *Il professor Francesco Lo Bue insegnante al Collegio*, n. 22/1995, pp. 31-33

Marco Fraschia-Enrico Fumero, *«E il povero Lombardini? Era già troppo vecchio e malridotto». Testimonianze su Lombardini a Mauthausen*, n. 23/1995, pp. 11-28

Gabriella Ballesio Lazier-Monica Puy, *«... vous êtes des missionaires ou vous n'êtes rien». Beckwith e i valdesi*, n. 25/1996, pp. 19-21

Marco Baltieri-Robi Janavel, *Gli studi naturalistici di J. P. Goante (1734-1804). Storia e attualità*, n. 25/1996, pp. 22-33

Enrica Benech Malan, *Il dono della vita. Il "vocazione" di un'ostetrica negli ultimi cinquant'anni*, n.27/1996, pp. 36-38

Paola Geymonat D'Amore, *Paul Frache dei Lantaret, detto "Pinfreta"*, n. 27/1996, pp. 39-44

Peter Meadows, *Robert Potts e i libri per il Collegio valdese di Torre Pellice*, n. 27/1996, pp. 54-57

Giorgio Tourn, *Scuole valdesi nell'Ottocento. La biblioteca del maestro J. P. Peyrot*, n. 28/1997, pp. 29-32

Paolo Cozzo, *Un valdese «frammezzo ai defunti». Il pastore Amedeo Bert e le politiche cimiteriali nel Piemonte di metà Ottocento*, n. 30/1997, pp. 33-44

Claudio Tron, *Giovanni Miegge, il fascismo, la Repubblica. Gli articoli su «L'Eco delle Valli», «La Luce», «Gioventù Cristiana», «Protestantesimo»*, n. 31/1998, pp. 42-52

Fulvio Trivellin, *Le fonti di Jean Jalla, folclorista "anomalo"; parte prima*, n. 31/1998, pp. 53-68; *parte seconda: val Germanasca*, pp. 36-54; *parte terza: val Pellice*, pp. 42-59

Ines Pontet, *Idana Vignolo* ["Immagini a parole"], n. 23/1995, pp. 52-56

Paolo Paschetto ["Una finestra su..."], n. 24/1995, pp. 58-61

Ines Pontet, *Ettore Serafino* ["Immagini a parole"], n. 24/1995, pp. 50-53

Daniele Paschetto, *Giustina Viarengo* ["Immagini a parole"], n. 25/1996, pp. 55-57

Ines Pontet, *Ferruccio Malanot* ["Immagini a parole"], n. 26/1996, pp. 55-59

Valter Careglio, *Rita Sperone e Massimo Tosco* ["Immagini a parole"], n. 27/1996, pp. 71-74

Ines Pontet, *Mirella Argentieri Bein* ["Immagini a parole"], n. 28/1997, pp. 61-63

Davide Dalmas, *Roberto Pretto* ["Immagini a parole"], n. 29/1997, pp. 61-63

Ines Pontet, *Lucia Gallo Scroppo* ["Immagini a parole"], n. 30/1997, pp. 50-54
Marco Baltieri, *Il fondo "Danilo Mori"* ["In Biblioteca"], n. 31/1998, pp. 75-76
Ines Pontet, *Giovanni Odin* ["Immagini a parole"], n. 33/1998, pp. 60-65
Francesco Lo Bue. Insegnante, teologo, federalista, n. 35/1999, p. 40
Erberto Lo Bue, *Ricordo di mio padre*, n. 35/1999, pp. 41-42
Mario Miegge, *Francesco Lo Bue: rigore intellettuale e morale*, n. 35/1999, pp. 43-46
Bruno Corsani, *Francesco Lo Bue teologo*, n. 35/1999, pp. 47-50
Alberto Cabella, *Francesco Lo Bue politico federalista*, n. 35/1999, pp. 51-55
Marina Jarre, *Un "distaccato aristocratico"*, n. 35/1999, pp. 56-59
Ferruccio Malanot, *Bibliografia degli scritti di Francesco Lo Bue*, n. 35/1999, pp. 60-62
Gian Luigi Beccaria, *In ricordo di Arturo Genre*, n. 35/1999, p. 63
Giorgio Bouchard, *Un ricordo di Francesco Lo Bue predicatore,* n. 36/1999, pp. 53-54
William Jourdan, *Stefano Bonnet (1839-1901), pastore ad Angrogna*, n. 43/2002, pp. 2-14
Michele Pons, *Le "scuole Bonnet" ad Angrogna*, n. 43/2002, pp. 15-19
Franco Tagliero, Les temples d'Angrogne *del pastore Bonnet*, n. 43/2002, pp. 20-38
Virgilio Sommani. Il pedagogo, il didatta, lo scrittore, l'artista ["Dal Centro"], 43/2002, pp. 63-73
Dario Seglie, *Osvaldo Coïsson archeologo. Dalla Resistenza all'arte rupestre, un impegno ininterrotto durante il secolo XX*, n. 46/2003, pp. 67-69
Roberto Rollier, *Rodolfo Rollier*, n. 48/2003, pp. 54-60
Anita Tarascio, *Nino Soardi. L'uomo e il suo amore per la montagna*, n. 48/2003, pp. 61-67
Silvia De Cristofano, *Frida Malan: una vita per le donne della nuova Europa nata dalla Resistenza*, n. 49/2004, pp. 2-8
Luca Pasquet, Sara Tourn, *Frida Malan: la Resistenza come scelta di vita. Intervista a Piera Egidi Bouchard*, n. 49/2004, pp. 9-17
Viviana Genre, *Marco Nicolosino, illustratore delle valli valdesi*, n. 49/2004, pp. 33-43

Scienza

Roby Janavel, *Ornitologia ieri ed oggi*, n. 4/1986, pp. 33-35
Marco Baltieri, *Dalla teologia naturale al tempo storico: la breve vita di Jacques Brez*, n. 12/1990, pp. 5-13
Renato Nisbet, *Edoardo Rostan e il suo tempo*, n. 12/1990, pp. 14-20
Elena Pascal, *Notizie sulla Flora delle Alpi Cozie di Edoardo Rostan*, n. 12/1990, pp. 21-25
Giuseppe Torassa, *Cenni storici sulla compilazione della Carta Geologica dell'area pinerolese*, n. 12/1990, pp. 26-29
Marco Baltieri-Danilo Mori, *Modernità e contraddizioni nell'opera geologica di William Jervis*, n. 12/1990, pp. 30-45
Osvaldo Coïsson, *Silvio Pons, pioniere delle ricerche preistoriche nelle Valli valdesi,* n. 12/1990, pp. 46-48
Giorgio Peyronel-Mario Alberto Rollier, *Appunti sulla scienza e sul clima d'oggi*, n. 12/1990, pp. 57-63
Marco Baltieri-Robi Janavel, *Gli studi naturalistici di J. P. Goante (1734-1804). Storia e attualità*, n. 25/1996, pp. 22-33
Marco Baltieri, *Il fondo "Danilo Mori"* ["In Biblioteca"], n. 31/1998, pp. 75-76

Scolarità e istruzione

Marco Armand-Hugon, *Lingua francese nelle scuole*, n. 1/1985, pp. 12-17
Franco Calvetti, *La magistro*, n. 3/1986, pp. 13-15
Franco Calvetti, *I registri delle scuole di quartiere*, n. 5/1987, pp. 20-24
Il Collegio valdese durante la Resistenza, n. 8/1988, pp. 47-51

GERARD VAN BRUGGEN, *Lux lucet in tenebris. La storia valdese nei libri olandesi per l'infanzia,* n. 10/1989, pp. 12-20

LORENZO TIBALDO, *Le scuole cattoliche nelle Valli valdesi dell' Ottocento*, n. 14/1990, pp. 5-22

ROBERTO EYNARD, *L'A.I.C.E (Associazione insegnanti cristiani evangelici): storia, attività e funzioni*, n. 14/1990, pp. 23-37

ANDREA MANNUCCI, *Scuole e Protestanti in Toscana fra '800 e '900*, n. 14/1990, pp. 38-43

OSVALDO COÏSSON, *«Lo studente che va in giro»*, n. 14/1990, pp. 44-53

MARCO BALTIERI-DANIELE TRON, *Un questionario su scolarità e alfabetizzazione*, n. 14/1990, pp. 54-64

GIORGIO TOURN, *Libri di una famiglia valdese emigrata*, n. 17/1992, pp. 80-83

GUIDO MATHIEU, *Cronistoria in versi della Scuola Latina di Pomaretto 1830-1964*, n. 21/1994, p. 12-23

ELENA RAVAZZINI CORSANI, *Il professor Francesco Lo Bue insegnante al Collegio*, n. 22/1995, pp. 31-33

BIANCA ARMAND HUGON-PAOLA ROSTAN, *A scuola dopo la Fiera dei Santi. Ricordi di scuola di quarant'anni fa*, n. 23/1995, pp. 44-51

PETER MEADOWS, *Robert Potts e i libri per il Collegio valdese di Torre Pellice*, n. 27/1996, pp. 54-57

LORENZO TIBALDO, *I valdesi, la scuola e l'Europa. La questione dell'istruzione obbligatoria sulle pagine dei periodici evangelici*, n. 27/1996, pp. 64-70

GIORGIO TOURN, *Scuole valdesi nell'Ottocento. La biblioteca del maestro J. P. Peyrot*, n. 28/1997, pp. 29-32

PAOLA REVEL, *La Scuola Latina di Pomaretto. Storia e progetto*, n. 38/2000, pp. 10-18

La storia locale a scuola. Incontro-dibattito con alcuni insegnanti del Pinerolese, n. 41/2001, pp. 2-15

WILLIAM JOURDAN, *La storia come laboratorio. Esperienze didattiche nelle scuole elementari e medie delle valli Chisone e Germanasca*, n. 41/2001, pp. 16-19

GIORGIO TOURN, *Istruzione e alfabetizzazione. Spunti per una riflessione sulle scuole valdesi dell'Ottocento*, n. 41/2001, pp. 20-23

VALTER CAREGLIO, *A scuola di regime. Documenti dell'Archivio Comunale di Macello*, n. 41/2001, pp. 24-36

MICHELE PONS, *Le "scuole Bonnet" ad Angrogna*, n. 43/2002, pp. 15-19

SAMUELE REVEL, *Giovani*, n. 50/2004, p. 16

MARCO FRASCHIA, *Scuola*, n. 50/2004, p. 32

STAMPA E RADIO LOCALE

GIORGIO TOURN, *Perché la beidana*, n. 2/1986, pp. 3-5

DANIELE JALLA, *La beidana: prime riflessioni*, n. 4/1986, pp. 4-6

GIOVANNI GONNET, *Riflessioni critiche (ma serene) sui primi 11 numeri de «La beidana»*, n. 13/1990, pp. 4-8

FULVIO GOTTERO-ELIO SALVAI, *Il giornale di Pinerolo e Valli (1969-1977)*, n. 15/1991, pp. 5-21

CLELIA ROETTO, *Religione e politica nelle pagine di un settimanale diocesano: L'eco del Chisone*, n. 15/1991, pp. 22-26

OSVALDO COÏSSON, *Il Pellice (1910-1988)*, n. 15/1991, pp. 27-31

TERESA RESSIA, *La Specola delle Alpi (1854-1855)* , n. 17/1992, pp. 54-62

BRUNA PEYROT, *«La beidana» ha dieci anni: riflessioni sul passato e sguardo al futuro*, n. 19/1993, pp. 5-10

MARCO ROSTAN, *A proposito de La beidana*, n. 20/1994, pp. 3-6

GIOVANNI GONNET, *Sul primo decennio de «La beidana»*, n. 21/1994, pp. 5-6

I 150 anni de «L'Eco delle Valli Valdesi». Scheda, n. 31/1998, p. 26

AUGUSTO COMBA, *La cronaca politica del giornale valdese dal 1848 al 1861*, n. 31/1998, pp. 27-35

ALBERTO TACCIA, *La diaconia su «L'Eco delle Valli»*, n. 31/1998, pp. 36-41

CLAUDIO TRON, *Giovanni Miegge, il fascismo, la Repubblica. Gli articoli su «L'Eco delle Valli», «La Luce», «Gioventù Cristiana», «Protestantesimo»*, n. 31/1998, pp. 42-52

MARCO FRATINI, *15 anni di Radio Beckwith Evangelica*, n. 37/2000, pp. 42-48
Venti anni, cinquanta numeri, n. 50/2004, pp. 1-3

STORIA, MEMORIA, IDENTITÀ

GIORGIO TOURN, *Perché la beidana*, n. 2/1986, pp. 3-5
LOREDANA SCIOLLA, *Identità, religione e società moderna*, n. 2/1986, pp. 6-9
GIORGIO TOURN, *Identità e memoria*, n. 3/1986, pp. 4-6
PHILIPPE JOUTARD, *Etudier la mémoire collective*, n. 5/1987, pp. 4-13
ALBERT DE LANGE, *Ripercorrere il Rimpatrio nell'Ottocento*, n. 10/1989, pp. 21-28
BRUNA PEYROT, *«La beidana» ha dieci anni: riflessioni sul passato e sguardo al futuro*, n. 19/1993, pp. 5-10
MONICA NATALI, *Valdesi e Cattolici e Torre Pellice*, n. 20/1994, pp. 15-20
MARCO ROSTAN, *A proposito de La Beidana*, n. 20/1994, pp. 3-6
GIOVANNI GONNET, *Sul primo decennio de «La beidana»*, n. 21/1994, pp. 5-6
MARCO FRATINI, *Il fallimento di Clio? Considerazioni sull'utilità della storia della vita*, n. 21/1994, pp. 7-9
GIORGIO TOURN, *Perché la storia*, n. 22/1995, pp. 4-7
"Valdese si vende". Incontro-dibattito su identità e turismo, n. 32/1998, p. 1
GIORGIO TOURN, *Spunti per un dibattito su identità e turismo*, n. 32/1998, pp. 2-5
ALBERTO CORSANI, *Turismo, identità, cultura*, n. 32/1998, pp. 6-9
BRUNA PEYROT, *Il fascino discreto delle immagini*, n. 32/1998, pp. 10-13
MARCO BESSON (a cura di), *Riflessioni sul Centocinquantenario* [interventi di Luciano Deodato, Toti Rochat, Daniela Di Carlo, Marco Bellora, Roberto Morbo], n. 34/1999, pp. 48-55
Sulle tracce dei valdesi in Germania, n. 35/1999, pp. 11-18
MARCO FRATINI (a cura di), *Storie di vita. Le voci di un territorio*, n. 36/1999, p. 28
BRUNA PEYROT, *Dalla storia alle memorie. Dalla memoria alle storie*, n. 36/1999, pp. 29-34
DANIELE JALLA, *L'intervista e le sue griglie interpretative*, n. 36/1999, pp. 35-42
CLARA BOUNOUS, *Diari e biografie*, n. 36/1999, pp. 43-45
DOC VIDEO, *Raccontare con la telecamera*, n. 36/1999, pp. 46-48
TULLIO TELMON, *Dalla linguistica alla sociolinguistica, attraverso la dialettologia*, n. 36/1999, pp. 49-52
WILLIAM JOURDAN, *Contestazioni alla festa del 17 febbraio alla fine degli anni Sessanta*, n. 37/2000, pp. 2-10
MARCO FRASCHIA, *Il «mal della pietra». Un episodio di "agonismo confessionale"?*, n. 37/2000, pp. 11-21
GUIDO MATHIEU, *In Val Soupatta*, n. 38/2000, pp. 2-9
MARCO FRATINI, *Storie di* frontiera *e pratiche di* confine *nelle valli valdesi*, n. 47/2003, pp. 1-18
GIORGIO SALZA, *Giochi* con *le frontiere. Processi di sviluppo e rappresentazioni di* confine *e* frontiera *tra sociologia e storia*, n. 47/2003, pp. 19-31
LUCA PASQUET, *Il passaggio del colle della Croce: mille anni di transiti, progetti, sogni*, n. 47/2003, pp. 32-38
MARCO FRASCHIA, *La* "Rencontre". *Settant'anni di incontri protestanti al colle della Croce*, n. 47/2003, pp. 39-49
MICAELA FENOGLIO, *«Chi ista bèn s'bougia pas», ovvero, breve riflessione sul perché «pouià fin-d-ia ar Col 'd la Crous»*, n. 47/2003, pp. 50-55
SAMUELE REVEL, *Battaglia delle Alpi o pugnalata alle spalle?*, n. 47/2003, pp. 56-74
DANIELE TRON, *«Di ritorno del stato di Francia... senza ordine e permissione». Passaggi di confine nella val San Martino del '700*, n. 47/2003, pp. 75-78
MARCO BUTERA, WILLIAM JOURDAN, LILIANA VIGLIELMO, *Storie di contrabbando*, n. 47/2003, pp. 79- 84
MARCO FRASCHIA, SARA TOURN, *«Poi il controllo delle frontiere cominciava ad attenuarsi e parlava di mercato comune...»*.

Intervista a due guardie di finanza, n. 47/2003, pp. 85-90
WILLIAM JOURDAN, *Precedenti alla* Rencontre. *Incontri al colle della Croce all'inizio del '900*, n. 49/2004, pp. 44-47
INES PONTET, *Identità*, n. 50/2004, p. 18
WILLIAM JOURDAN, *Laicità*, n. 50/2004, p. 20
SARA TOURN, *Migrazioni*, n. 50/2004, p. 24
LUCA PASQUET, *Religioni*, n. 50/2004, p. 30

STORIA

CLARA BOUNOUS, *S. Germano e Pramollo*, n. 1/1985, pp. 48-49
JACQUES PICOT, *L'Eglise de Chêne et la Révocation de l'Edit de Nantes*, n. 2/1986, pp. 27-34
GIORGIO TOURN, *«Nous te prions pour les puissances amies...». La parrocchia di Torre Pellice nel 1830*, n. 3/1986, pp. 4-6
LIVIO GOBELLO, *Il cimitero dei Jalla*, n. 5/1987, pp. 41-52
GIORGIO TOURN, *Usanze liturgiche nella Chiesa Valdese*, n. 7/1988, pp. 48-49
DANIELE E. TRON, *Il calendario dei Valdesi nel Seicento*, n. 7/1988, pp. 50-59
ADELIO CUCCUREDDU, *Le «fameglie valdesi di Barge»*, n. 8/1988, pp. 40-42
DANIELE E. TRON, *Una storia leggendaria*, n. 8/1988, pp. 52-55
ENZO TUMMINELLO, *Intellettuali e società civile a Torre Pellice nel biennio 1944-1946*, n. 9/1989 pp. 56-62
GIUSEPPE PLATONE, *I valdesi in Nord America*, n. 10/1989, pp. 71-78
DORETTA ZANELLA, *Rorà negli anni dell'Esilio (1686-1689)*, n. 11/1989, pp. 15-28
ENZO TUMMINELLO, *Il Casinò di Torre Pellice*, n. 11/1989, pp. 36-39
OSVALDO COÏSSON, *La strage di Barletta (19 marzo 1866)*, n. 16/1992, pp. 55-62
LA GOURE MATTE, *1953-1993: La cooperativa latteria sociale di Bobbio Pellice compie quarant'anni*, n. 19/1993, pp. 11-18
TAVO BURAT-FRANCO TAGLIERO, *Gli evangelici e il Biellese* [Il centenario del tempio valdese di Piedicavallo], n. 24/1995, pp. 12-21
GIORGIO TOURN, *Il Risveglio e la diaconia* [Il centenario dell'Asilo Valdese di Luserna San Giovanni], n. 25/1996, pp. 4-8
GIORGIO BOUCHARD, *Valdesi e valle di Susa: un discorso da riaprire*, n. 28/1997, pp. 33-37
Protestantesimo nei francobolli ["Una finestra su..."], n. 28/1997, pp. 64-65
PAOLO COZZO, *Un valdese «frammezzo ai defunti». Il pastore Amedeo Bert e le politiche cimiteriali nel Piemonte di metà Ottocento*, n. 30/1997, pp. 33-44
GIORGIO SPINI, *Mito e realtà del "17 febbraio"*, n. 31/1998, pp. 1-3
GIAN PAOLO ROMAGNANI, *Fra Napoleone e Carlo Alberto. I valdesi verso l'emancipazione (1798-1848)*, n. 31/1998, pp. 4-9
DANIELE TRON, *La festa e i falò. Il 17 febbraio come interazione complessa fra culture?*, n. 31/1998, pp. 10-25
I 150 anni de «L'Eco delle Valli Valdesi». Scheda, n. 31/1998, p. 26
AUGUSTO COMBA, *La cronaca politica del giornale valdese dal 1848 al 1861*, n. 31/1998, pp. 27-35
ALBERTO TACCIA, *La diaconia su «L'Eco delle Valli»*, n. 31/1998, pp. 36-41
CLAUDIO TRON, *Giovanni Miegge, il fascismo, la Repubblica. Gli articoli su «L'Eco delle Valli», «La Luce», «Gioventù Cristiana», «Protestantesimo»*, n. 31/1998, pp. 42-52
Soldati e prigionieri nelle due guerre mondiali. L'azione dell'A.C.D.G. ["Una finestra su..."], n. 31/1998, pp. 77-78
DANIELE TRON, *La val Chisone e la dissidenza religiosa; Prima parte: dal XIII al XV secolo*, n. 32/1998, pp. 14-28; *Seconda parte: Cinque e Seicento*, n. 32/1998, pp. 30-41, *Terza parte: XVII e XVIII secolo*, n. 34/1999, pp. 2-14
PAOLO COZZO, *«Otto montanari protestanti». Il comune di Prarostino e la secolarizzazione dello Stato nel Piemonte di Cavour*, n. 32/1998, pp. 29-35
DAVIDE DALMAS-TULLIO PARISE, *Come vivevano... come vivono. Parte prima:*

Luserna San Giovanni, Rorà, Angrogna, n. 34/1999, pp. 15-33; *Parte seconda: Torre, Villar e Bobbio Pellice*, n. 35/1999, pp. 19-39; *Parte terza: Pinerolo*, n. 37/2000, pp. 23-41; *Parte quarta: Prarostino, San Germano, Pramollo*, n. 39/2000, pp. 29-47; *Parte quinta: Villar Perosa, Pinasca, Perosa Argentina, Pomaretto*, n. 42/2001, pp. 43-57

MARCO BESSON (a cura di), *Riflessioni sul Centocinquantenario* [interventi di Luciano Deodato, Toti Rochat, Daniela Di Carlo, Marco Bellora, Roberto Morbo], n. 34/1999, pp. 48-55

WILLIAM JOURDAN, *Contestazioni alla festa del 17 febbraio alla fine degli anni Sessanta*, n. 37/2000, pp. 2-10

MARCO FRATINI, *15 anni di Radio Beckwith Evangelica*, n. 37/2000, pp. 42-48

ETTORE PEYRONEL, *Il campo trincerato al colle Laz Arâ*, n. 38/2000, pp. 42-51

MARCO FRASCHIA, *Una piccola omunità valdese a Tenda tra fine Ottocento e inizio Novecento*, n. 39/2000, pp. 2-12

LUCIEN FERRERO, *America! America! Dalle Valli a Valdese nel 1893*, n. 39/2000, pp. 13-16

ETTORE PEYRONEL, *Attività consorziali a cooperativistiche in val Germanasca. Un esempio: il Gran Consortile di Riclaretto*, n. 39/2000, pp. 17-28

GIORGIO TOURN, *Istruzione e alfabetizzazione. Spunti per una riflessione sulle scuole valdesi dell'Ottocento*, n. 41/2001, pp. 20-23

VALTER CAREGLIO, *A scuola di regime. Documenti dell'Archivio Comunale di Macello*, n. 41/2001, pp. 24-36

CLAUDIO TRON, *Un caduto senza monumento*, n. 41/2001, pp. 50-53

WILLIAM JOURDAN, *Stefano Bonnet (1839-1901), pastore ad Angrogna*, n. 43/2002, pp. 2-14

MICHELE PONS, *Le "scuole Bonnet" ad Angrogna*, n. 43/2002, pp. 15-19

FRANCO TAGLIERO, Les temples d'Angrogne *del pastore Bonnet*, n. 43/2002, pp. 20-38

LORENZO TIBALDO, *Il movimento anticomunista "Pace e Libertà" alla Riv di Villar Perosa. Il ruolo di Edgardo Sogno*, n. 43/2002, pp. 39-50

GIORGIO TOURN, *La chiesa valdese di Torre Pellice negli ultimi cinquant'anni*, n. 44/2002, pp. 51-66

MARCO FRATINI, *Dalle "guerre valdesi" ad internet. Storia e curiosità della* beidana, *attrezzo agricolo delle valli valdesi*, n. 46/2003, pp. 2-8

LUCA PASQUET, *Europa*, n. 50/2004, p. 14

TEMPLI VALDESI

MASSIMO LECCHI-RENZO BOUNOUS, *I templi delle Valli*, n. 5/1987, pp. 25-27

BRUNO BELLION, *Il tempio valdese di Rorà 1846-1996. Centocinquant'anni della vita di una comunità*, n. 26/1996, pp. 4-21

MARIA ROSA FABBRINI, *Il tempio nuovo: una storia in controluce* [Appendice documentaria a cura di Gabriella Ballesio], n. 44/2002, pp. 10-30

ALESSANDRO DE MARCHI, *La realizzazione del tempio nuovo dalla lettura dei documenti di progetto*, n. 44/2002, pp. 31-42

MARCO FRASCHIA, *Le celebrazioni per il nuovo tempio sulla stampa valdese*, n. 44/2002, pp. 43-50

GIORGIO TOURN, *La chiesa valdese di Torre Pellice negli ultimi cinquant'anni*, n. 44/2002, pp. 51-66

FERRUCCIO CORSANI, *L'organo del tempio valdese di Torre Pellice*, n. 44/2002, pp. 67-69

MARCO FRATINI, *La catalogazione dei beni artistici e storici dei templi delle valli valdesi*, n. 44/2002, pp. 70-72

TERRITORIO, AMBIENTE, PAESAGGIO

CLAUDIO TRON, *Le fonti non archiviate della storia*, n. 2/1986, pp. 35-37

CLAUDIO TRON, *La cultura del villaggio nelle valli Chisone e Germanasca*, n. 8/1988, pp. 43-46

MARCO FRATINI, *Programma "Interreg" e progetti speciali integrati: quale futuro per la val Pellice*, n. 19/1993, pp. 23-27

MILENA MARTINAT, *Progetto per un'utilizzazione turistica delle miniere in val Chisone*, n. 19/1993, pp. 28-30
MARCO FRATINI, *Il paesaggio delle valli valdesi fra realtà e rappresentazione*, n. 23/1995, pp. 29-43
MARCO BALTIERI-MARCO FRATINI, *L'uso delle acque nella documentazione storica. Prime considerazioni su una mostra a Torre Pellice*, n. 24/1995, pp. 22-35
MARCO BALTIERI, *"Meraviglie dello stambecco". Breve storia di impegno, entusiasmo e passione al di qua e al di là delle Alpi*, n. 24/1995, pp. 36-42
MARCO BALTIERI-ROBI JANAVEL, *Gli studi naturalistici di J. P. Goante (1734-1804). Storia e attualità*, n. 25/1996, pp. 22-33
BARBARA MALANOT, *Boschi a Villar Pellice tra XVII e XIX secolo*, n. 27/1996, pp. 45-53
Progetti. Per una cultura del territorio nelle Valli, n. 30/1997, p. 3
WALTER GIULIANO, *Dalle Valli un progetto per l'Europa. I sentieri dei partigiani e la cultura della pietra*, n. 30/1997, pp. 4-7
FRANCO AGLIODO, *La Crumière*, n. 30/1997, pp. 8-11
LAURA BALZANI, *L'Ecomuseo di Perosa Argentina e Valli Chisone e Germanasca. Il museo che verrà*, n. 30/1997, pp. 12-16
ELENA PASCAL, *Gli alpeggi di Massello. Considerazioni in margine ad una mostra*, n. 30/1997, pp. 20-32
ANDREA GENRE, *Botanica d'Oc*, n. 37/2000, pp. 58-66
SILVANA MARCHETTI-SILVANO GALFIONE, *Allevamento e tutela ambientale. Una recente esperienza a Maniglia*, n. 38/2000, pp. 52-53
ETTORE PEYRONEL, *Attività consorziali a cooperativistiche in val Germanasca. Un esempio: il Gran Consortile di Riclaretto*, n. 39/2000, pp. 17-28
ANITA TARASCIO, *Un territorio fragile: Massello. Economia di sussistenza e calo demografico*, n. 41/2001, pp. 37-50
CLAUDIO TRON, *L'uso delle acque nelle Alpi occidentali*, n. 42/2001, pp. 2-15
GINO LUSSO, *Aigo e biâl*, n. 42/2001, pp. 16-31
FRANCO POLASTRO-CLAUDIO TRON, *Torrenti che scompaiono. Il Chisone, la Germanasca e le "centraline"*, n. 42/2001, pp. 32-39
MARCO BALTIERI, *Uso delle acque e impatto ambientale. Centraline idroelettriche in val Pellice*, n. 42/2001, pp. 40-42
MARTA BARET-FRANCO CALVETTI, *Lâ Soussa, un villaggio da non dimenticare*, n. 43/2002, pp. 51-57
ENRICO BRUNETTO, *Attività zootecnica in val Germanasca. Evoluzione storica e prospettive*, n. 49/2004, pp. 60-75
MARCO BUTERA, *Acqua*, n. 50/2004, p. 5
MARCO BUTERA, *Agricoltura*, n. 50/2004, p. 7
INES PONTET, *Territorio*, n. 50/2004, p. 35
MARCO FRASCHIA, *Viabilità*, n. 50/2004, p. 39

TOPONOMASTICA E GENEALOGIA

EMANUELE BOSIO, *Genealogie valdesi*, n. 1/1985, pp. 50-51
GIORGIO PEYROT, *Una ricerca genealogica*, n. 4/1986, pp. 29-32
ETHEL BONNET, *Toponomastica valdese di "Valdese"*, n. 8/1988, pp. 56-59
ARTURO GENRE, *Escursionismo e toponomastica: Bâ Jouann*, n. 17/1992, pp. 71-79
OSVALDO COÏSSON, *La prima sede del comune di San Giovanni. Note di toponomastica*, n. 30/1997, pp. 45-49

TURISMO

GIORGIO TOURN, *Verso l'Europa,* n. 19/1993, pp. 19-22
MARCO FRATINI, *Programma "Interreg" e progetti speciali integrati: quale futuro per la val Pellice*, n. 19/1993, pp. 23-27
MILENA MARTINAT, *Progetto per un'utilizzazione turistica delle miniere in val Chisone*, n. 19/1993, pp. 28-30
GIANLUCA ODETTO-GIORGIO TOURN, *Il Parco montano di Rorà: un esempio da seguire*, n. 20/1994, pp. 21-24

RENÉ DORR, *La Vallée de Freissinières: 15 ans de développement communal*, n. 22/1994, pp. 8-13

TULLIO PARISE, *I valdesi e le loro valli nell'immagine turistica*, n. 25/1996, pp. 34-54; *Seconda parte*, n. 29/1997, pp. 50-56

"Valdese si vende". Incontro-dibattito su identità e turismo, n. 3271998, p. 1

GIORGIO TOURN, *Spunti per un dibattito su identità e turismo*, n. 32/1998, pp. 2-5

ALBERTO CORSANI, *Turismo, identità, cultura*, n. 32/1998, pp. 6-9

BRUNA PEYROT, *Il fascino discreto delle immagini*, n. 32/1998, pp. 10-13

CLAUDIO TRON, *L'associazione "Vallescura" e il "Sentiero Arturo Genre"*, n. 38/2000, pp. 55-57

NICOLETTA FAVOUT, *"Il barba" – Ufficio promozione itinerari valdesi* ["Dal Centro"], n. 41/2001, pp. 60-61

TOTI ROCHAT, *Perché vengono a visitare i nostri musei?* ["Dal Centro"], n. 41/2001, pp. 62-64

INES PONTET, *Turismo*, n. 50/2004, p. 37

RUBRICHE

Associazioni: n. 23/1995, pp. 63-64; n. 24/1995, p. 62; n. 25/1996, p. 63; n. 26/1996, p. 62; n. 27/1996, p. 77; n. 28/1997, p. 66; n. 29/1997, p. 64; n. 30/1997, pp. 58-59; n. 3171998, p. 79; n. 32/1998, p. 66; n. 34/1999, p. 67; n. 37/2000, p. 73; n. 38/2000, p. 72; n. 39/2000, p. 59; 41/2001, p. 68; 42/2001, p. 66; n. 46/2003, p. 73; n. 48/2003, pp. 83-84; n. 49/2004, p. 76

Attività de «La beidana»: n. 27/1996, pp. 78-79; n. 30/1997, pp. 60-64; n. 34/1999, pp. 63-66; 42/2001, pp. 63-65; n. 47/2003, pp. 91-92

Dal Centro. Cosa si muove dentro e intorno al Centro Culturale Valdese: n. 34/1999, pp. 68-69; 41/2001, pp. 60-64

Incontri: n. 20/1994, pp. 43-45; n. 23/1995, pp. 65-69; n. 24/1995, pp. 63-67; n. 25/1996, pp. 64-69; n. 26/1996, pp. 63-64; n. 27/1996, pp. 80-83; n. 29/1997, pp. 65-68; n. 30/1997, pp. 65-71; n. 31/1998, pp. 80-85; n. 32/1998, pp. 67-68; n. 34/1999, pp. 70-72; n. 35/1999, p. 75; n. 36/1999, pp. 67-72; n. 39/2000, pp. 60-66; 41/2001, pp. 69-73; 42/2001, pp. 67-69; n. 46/2003, pp. 74-75; n. 47/2003, pp. 93-94

Lettere: n. 23/1995, pp. 70-71; n. 25/1996, pp. 61-62; n. 27/1996, pp. 93-95; n. 28/1997, pp. 67-68; n. 29/1997, p. 79; 41, pp. 66-67, n. 46/2003, pp. 70-72; n. 48/2003, pp. 91-94

Segnalazioni: n. 18/1993, pp. 69-71; n. 19/1993, pp. 44-47; n. 20/1994, pp. 53-60; n. 21/1994, pp. 64-73; n. 22/1995, pp. 36-42; n. 23/1995, pp. 72-80; n. 24/1995, pp. 68-79; n. 25/1996, pp. 70-78; n. 26/1996, pp. 65-78; n. 27/1996, pp. 84-92; n. 28/1997, pp. 69-76; n. 29/1997, pp. 69-78; n. 30/1997, pp. 72-79; n. 32/1998, pp. 69-77; n. 33/1998, pp. 71-77; n. 34/1999, pp. 73-78; n. 35/1999, pp. 76-79; n. 36/1999, pp. 73-79; n. 37/2000, pp. 74-79; n. 38/2000, pp. 73-79; n. 39/2000, pp. 67-78; 41/2001, pp. 75-78; 42/2001, pp. 70-76; n. 46/2003, pp. 76-77; n. 47/2003, pp. 95-96; n. 49/2004, pp. 77-79

Dal Centro. Cosa si muove dentro e intorno al Centro Culturale Valdese: n. 33/1998, pp. 67-70

Zona Cesarini: n. 32/1998, pp. 79-80; n. 33/1998, pp. 79-80; n. 34/1999, p. 80; n. 39/2000 [*«Per riguardo alle famiglie degli interessati...»*], pp. 79-80; 41/2001 [*Faziosità*], pp. 79-80; 42/2001 [*Ma la val Pellice si sente terra occitana?*], pp. 78-80; 43/2002 [*Natura e cultura*], pp. 79-80; *[Accoglianza: una questione di curiosità?]*, n. 46/2003, pp. 79-80; *[Prima lettera ad una signora* non *delle Valli]*, n. 48/2003, pp. 95-96.

INDICE

pag.

EDITORIALE

Venti anni, cinquanta numeri 1

Questo numero 4

...VOCI DALLE VALLI VALDESI

Acqua, di Marco Butera 6

Agricoltura, di Marco Butera 7

Anziani, di Marco Fraschia 9

Beni culturali, di Marco Fratini 10

Borgate, di Samuele Revel 11

Culturale (vita), di Marco Fratini 13

Europa, di Luca Pasquet 14

Giovani, di Marco Fraschia 16

Identità, di Ines Pontet 18

Laicità, di William Jourdan 20

Lavoro, di Sara Tourn 21

Lingue, di William Jourdan 23

Migrazioni, di Sara Tourn 24

Montagna, di Marco Butera 25

Musei, di Sara Tourn 26

Musica, di Marco Fraschia 28

Religioni, di Luca Pasquet 30

Scuola, di Marco Fraschia 32

Sentieri, di Silvana Marchetti 33

Sport, di Samuele Revel 34

Territorio, di Ines Pontet 35

Turismo, di Ines Pontet 37

Viabilità, di Marco Fraschia 39

Indice tematico dei primi cinquanta fascicoli 41



La beidana – Pubblicazione periodica
Anno 20°, n. 50, luglio 2004

Autorizzazione Tribunale di Torino n. 3741 del 16/11/1986
Responsabile a termini di legge: P. Egidi
Stampa: Tipolitografia Alzani – Pinerolo

Poste Italiane s.p.a. - Sped. Abb. Postale
D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/2/2004 n. 46)
art. 1, comma 2, DCB TO 2/2004